

29.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1972

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	1925	RAICICH, <i>Relatore di minoranza</i>	1929
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente	1925	SCALFARO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	1939
Disegni di legge (Presentazione)	1944	SPITELLA, <i>Relatore per la maggioranza</i> .	1934
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Proposte di legge:	
Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (<i>urgenza</i>) (304)	1929	(Annunzio)	1925
PRESIDENTE	1929	(Ritiro)	1925
BARDOTTI	1951	Interrogazioni (Annunzio)	1953
GIORDANO	1949	Interrogazioni (Svolgimento):	
MENICACCI	1945	PRESIDENTE	1926
		DI NARDO	1926
		LAFORGIA	1928
		PAPA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> .	1926
		TASSI	1929
		Ordine del giorno della seduta di domani . . .	1954

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

SERRENTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 ottobre 1972.
(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Colombo Emilio è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TOZZI CONDIVI: « Disciplina di talune situazioni dei dipendenti della pubblica amministrazione » (910);

NAHOUM ed altri: « Norme per l'alienazione ed il rinnovamento degli immobili dell'amministrazione militare » (911);

CERVONE: « Modifiche al decreto-legge 31 luglio 1954, n. 533, convertito nella legge 26 settembre 1954, n. 869, concernente i dipendenti del Ministero della marina mercantile » (912);

BOFFARDI INES ed altri: « Sistemazione in ruolo dei medici ospedalieri incaricati e supplenti » (913);

BOLDRIN ed altri: « Modifiche al decreto-legge 14 marzo 1929, n. 503, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente l'ordinamento del provveditorato al porto di Venezia, nonché interpretazione autentica dell'articolo 3 della legge 21 dicembre 1955, numero 1329 » (914).

Saranno stampate e distribuite.

**Ritiro
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Felici ha chiesto di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

FELICI ed altri: « Estensione dei requisiti di ammissione all'esame nazionale di idoneità

a primario e all'esame regionale di idoneità ad aiuto limitatamente agli esami di idoneità per il servizio di analisi » (879).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla V Commissione (Bilancio):

« Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, recante ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche colpiti dal terremoto » (895) *(con parere della I, della II, della IV, della VI, della VIII, della IX, della X, della XII, della XIII e della XIV Commissione)*;

alla VIII Commissione (Istruzione):

IANNIELLO e GAVA: « Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 444, istitutiva della scuola materna statale » (495) *(con parere della V Commissione)*;

LOBIANCO e BARBA: « Riconoscimento dell'istituto di sociologia di Napoli » (699) *(con parere della V Commissione)*;

GIORDANO ed altri: « Concorsi speciali provinciali per le insegnanti e le assistenti non di ruolo in servizio nelle scuole materne statali » (738) *(con parere della V Commissione)*;

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

PICCHIONI ed altri: « Norme per la disciplina dell'attività costruttiva » (736) *(con parere della IV e della XIV Commissione)*;

alla XI Commissione (Agricoltura):

Senatori VIGNOLA ed altri: « Istituzione dell'Istituto sperimentale per il tabacco » *(approvato dalla IX Commissione del Senato)* (842) *(con parere della I, della V e della VI Commissione)*;

alla XIII Commissione (Lavoro):

ROBERTI ed altri: « Modificazioni della legge 11 marzo 1970, n. 83, contenente norme in materia di collocamento e accertamento dei lavoratori agricoli » (613) *(con parere della XI Commissione)*;

alla XIV Commissione (Sanità):

D'AQUINO ed altri: « Collocamento in ruolo *ope legis* dei medici ospedalieri » (845) *(con parere della I Commissione)*;

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità):

ALESSANDRINI ed altri: « Regolamentazione della propaganda anticoncezionale e della vendita ed uso dei farmaci ad azione progestativa » (646).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli di Nardo e Cotecchia, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per conoscere se è vero che la società Nolana Elettriche ha nei giorni scorsi proceduto nella zona nolana alla costruzione di una linea aerea non autorizzata dagli organi competenti e resa possibile tuttavia da facilitazioni concesse da elementi della direzione centrale dell'ENEL. Per conoscere ancora se detta costruzione da parte della SNIE, eseguita per altro senza l'autorizzazione dell'amministrazione provinciale di Napoli, ha rispettato le misure di sicurezza previste per detto tipo di impianti dato che l'ENEL aveva ritenuto, proprio per ragioni di sicurezza, di eliminare una propria linea aerea preesistente nella stessa zona » (3-00080).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

PAPA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. In data 7 giugno ultimo scorso la Società nolana per imprese elettriche chiedeva all'ENEL l'autorizzazione a costruire un nuovo tronco di linea a media tensione nel centro abitato di Nola, in quanto in occasione della festività di san Paolino, che si celebra in Nola il 25 giugno e durante la quale vengono trasportati in processione degli alti manufatti, denominati « gigli », era necessario procedere alla disattivazione di un'altra linea aerea della società

richiedente, che attraversa una delle strade cittadine interessate dal percorso della processione.

La Società nolana, frattanto, pur diffidata dal realizzare il nuovo tronco di linea senza la prescritta preventiva autorizzazione, procedeva egualmente alla costruzione eseguendo i lavori in prossimità di tre linee elettriche dell'ENEL, destinate ad essere attraversate dal nuovo impianto, determinando, così, una situazione di grave ed imminente pericolo per la pubblica incolumità. Sulla questione perveniva all'ENEL anche una segnalazione del sindaco di Nola il quale, con telegramma del 21 giugno del corrente anno, sosteneva che il mancato svolgimento delle manifestazioni programmate per il 25 giugno avrebbe potuto determinare una situazione di grave turbamento dell'ordine pubblico.

Il 23 giugno, avendo la Società nolana proseguito nell'esecuzione dei lavori, aggravando quindi la già denunciata situazione di pericolo, specie per ciò che concerneva l'incolumità degli operai addetti, si rendeva indispensabile da parte dell'ENEL, per ragioni di sicurezza e senza che fosse rilasciata alla società predetta alcuna autorizzazione alla costruzione dell'impianto, procedere alla disattivazione delle tre proprie linee elettriche interessate dai lavori intrapresi, per il tempo strettamente necessario all'esecuzione dell'attraversamento.

Nella stessa data l'ENEL, con lettera indirizzata alla Società nolana e per conoscenza al prefetto di Napoli ed al sindaco di Nola, nel fare presente che l'interruzione delle proprie linee era stata disposta solo per ragioni di sicurezza, rinnovava la diffida ad attivare senza la prescritta autorizzazione il nuovo tronco di linea. Detta autorizzazione è stata poi per altro negata dall'ENEL con delibera del proprio consiglio di amministrazione in data 14 luglio scorso, non sussistendo più i motivi per i quali la domanda della Società nolana era stata presentata, in quanto è risultato che durante la festa di san Paolino la società stessa aveva potuto assicurare il servizio, pur senza che il nuovo impianto fosse ancora ultimato.

Alla data del 5 ottobre 1972 tale impianto non risulta attivato.

PRESIDENTE. L'onorevole di Nardo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI NARDO. Non sono soddisfatto, signor Presidente e non credo si possa esserlo, dopo aver ascoltato le cose, davvero enormi, riferite a questa Camera dall'onorevole sottose-

gretario! Una società per imprese elettriche, privata, decide di approfittare di una ricorrenza festiva per costruire una linea elettrica. Diffidata dal realizzarla senza la prescritta autorizzazione, procede egualmente ai lavori determinando così, tra l'altro, una situazione di grave pericolo per gli operai addetti ai lavori stessi. A questo punto interviene lo ENEL, l'ente per l'energia elettrica, alla cui creazione non fummo certo favorevoli, ma della cui esistenza, della cui attività regolatrice del settore in questione occorre pur tener conto. Ebbene, non accade nulla. D'altronde, come possono non succedere fatti del genere se in una legge concernente la Cassa per il mezzogiorno si introduce un articolo il cui fine è quello di agevolare una determinata società privata? E non parliamo di altri casi analoghi. È chiaro come certe società facciano poi, logicamente, il loro comodo.

La Società nolana, cui fa riferimento l'interrogazione da me presentata, non è che abbia deciso in questo caso di fare cosa di poco conto: al contrario, ha realizzato tre linee elettriche, una delle quali attraversa il centro abitato di Nola. Ciò è veramente inaudito! Nonostante la diffida, nonostante una lettera al prefetto, essa ha proseguito la realizzazione di quanto intrapreso.

Una voce all'estrema sinistra. È protetta da un alto personaggio!

DI NARDO. Dicevo che la Società nolana — la quale sembra non abbia avuto la prescritta autorizzazione — ha seguito a fare indisturbata il proprio comodo.

PAPA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Confermo che l'autorizzazione non è stata concessa.

DI NARDO. Avrei voluto conoscere dalla cortesia dell'onorevole sottosegretario che cosa è accaduto a questo punto. Una volta proseguiti i lavori senza autorizzazione, è forse accaduto qualcosa? In Italia, dunque, ciascuno può fare quello che crede in una materia che è divenuta di competenza di un ente pubblico? L'ENEL, piaccia o non piaccia a talune forze politiche, è diventato una realtà nel nostro paese. Una società privata non tiene alcun conto di detta realtà, fa quello che vuole, e non va incontro ad alcuna reazione, non succede niente? Nel nostro democratico paese è quindi possibile parlare di tutto e di tutti, ma alla fine non accade proprio niente.

Quel che avrei desiderato conoscere dall'onorevole sottosegretario è ciò che il Governo aveva deciso di fare, quali provvedimenti, anche punitivi, aveva deciso di prendere, stante la situazione determinatasi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bernardi, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per conoscere se intenda promuovere urgentemente una proroga dei termini previsti dall'articolo 42 della legge n. 426, che fa obbligo agli esercenti le attività commerciali di chiedere l'iscrizione della propria azienda negli appositi registri entro il 21 luglio 1972. L'interrogante fa presente che, per una serie di circostanze di grande peso (tra cui la viscosità della informazione nel larghissimo strato dei commercianti), la mancata proroga dei suddetti termini condannerebbe centinaia di migliaia di aziende alla estinzione forzata e priverebbe, quindi, innumerevoli famiglie della principale, se non unica fonte di vita » (3-00121).

Poiché l'onorevole Bernardi non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Laforgia, ai ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'industria, commercio e artigianato, « per conoscere quali provvedimenti è possibile adottare per andare incontro alle esigenze delle aziende artigiane del settore autotrasporti che, a seguito delle decisioni, adottate dalle società assicuratrici, di eliminare ogni trattamento di favore nelle polizze assicurative per responsabilità civile verso terzi, vengono a trovarsi in una particolare situazione di disagio economico a causa del notevole aumento dei premi, che in alcuni casi supera il 30 per cento. A seguito di tale decisione è stato rilevato che i premi assicurativi di fatto risultano aumentati nonostante il decreto ministeriale abbia prorogato la decisione adottata nel 1971. Tale inconveniente determina danno economico soprattutto all'azienda artigiana interessata nel settore autotrasporti, che ha visto praticamente vanificare anche i modesti punti di agevolazione fissati dal decreto ministeriale del maggio 1972 per azione concorde dei sindacati di categoria. Rilevato che praticamente i premi delle citate polizze assicurative risultano aumentati in un momento particolare in cui la categoria non è in condizione di poter subire alcun aumento di sorta, richiede quali iniziative è possibile adottare per conseguire: 1) la revisione dei premi assicurativi per le polizze RCT in genere e

dell'autotrasporto artigiano in particolare, con la conseguente riduzione dei premi stessi; 2) la eliminazione delle fasce assicurative che differenziano al momento il trattamento tra provincia e provincia disponendo eventualmente un fondo centrale di compensazione nel caso l'indice infortunistico in qualche provincia dovesse risultare più elevato » (3-00189).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

PAPA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. I problemi tariffari relativi all'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile verso terzi nel settore dell'autotrasporto, comprese le aziende artigiane, sono stati trattati nella scorsa primavera in alcune riunioni fra i rappresentanti della categoria e i rappresentanti degli assicuratori tenutesi anche presso il Ministero dell'industria, che ha dato ogni apporto per la messa a punto di compatibili soluzioni.

A seguito di un accordo raggiunto fra le stesse parti, sono state approvate con decreti ministeriali 27 maggio 1972 e 23 settembre 1972 talune modifiche alle precedenti condizioni tariffarie con riduzioni dei premi ed altre misure agevolative per il settore. Con tali modifiche hanno avuto una certa attenuazione le conseguenze, richiamate dall'onorevole Laforgia, dell'adeguamento su livelli tecnici intervenuto con la normativa sull'assicurazione obbligatoria, adeguamento che ha comportato, nei rinnovi annuali dei contratti, la caduta dei maggiori sconti già praticati. Come prima accennato, si tratta di un provvedimento particolare per il settore e distinto da quello comune per la proroga dello sconto generalizzato del 10,75 per cento.

Comunque, non appena saranno disponibili i primi dati statistici essenziali del « conto consortile », gestito dall'Istituto nazionale delle assicurazioni e che, come è noto, ha per scopo la rilevazione dell'andamento del ramo di responsabilità civile autoveicoli per le singole imprese e per l'insieme delle imprese assicuratrici, sarà possibile procedere ad una appropriata ristrutturazione tariffaria che ovviamente riguarderà anche il settore dell'autotrasporto. Nell'ambito di tale ristrutturazione, vi è anche l'intento di procedere ad una diminuzione degli attuali gruppi territoriali. È previsto che la ristrutturazione possa avvenire con la scadenza delle attuali norme temporanee e cioè a decorrere dal 12 giugno 1973. Prima di tale epoca appare difficile assumere

ulteriori iniziative per una revisione dei premi assicurativi dell'autotrasporto.

PRESIDENTE. L'onorevole Laforgia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LAFORGIA. Sostanzialmente sono soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, specie per quanto attiene alle assicurazioni che concernono l'impegno del Governo a rivedere, da una parte, l'assetto di tutta la struttura delle tariffe assicurative e, dall'altra, anche l'assetto delle fasce per province e territori, che oggi regolano, appunto, la determinazione dei premi assicurativi. Mi auguro che il Governo (che dalla risposta data dimostra di avere posto a tale problema adeguata attenzione) possa, mantenendo il suo impegno, procedere con la massima sollecitudine ad innovare questi trattamenti assicurativi, determinando sostanziali maggiori agevolazioni per le minori imprese che operano nell'importante settore dell'autotrasporto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Roberti, Tremaglia, Cassano, de Vidovich e Tassi, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per fronteggiare la grave situazione determinatasi presso lo stabilimento Orsi Mangelli-SAOM SIDAC di Forlì, ove circa mille lavoratori sono stati passati a cassa integrazione fin dal febbraio 1972. All'uopo si fa presente che la CISNAL e le altre organizzazioni sindacali avevano concordato con i ministri del tempo ed in particolare con il ministro del lavoro, onorevole Donat-Cattin, i seguenti provvedimenti che, giusta gli impegni assunti dal ministro suddetto, avrebbero dovuto realizzarsi entro un paio di mesi: a) impianto di un nuovo stabilimento della SIR con l'intervento della GEPI per assorbire i novecento e più lavoratori che sono oggi a cassa integrazione e che rischiano la disoccupazione permanente; b) prolungamento dell'applicazione della cassa integrazione speciale (legge n. 1115) ai suddetti lavoratori per il periodo di tempo necessario perché la nuova società ed i nuovi impianti possano realizzarsi ed essere in condizioni di riassumere al lavoro tutti i dipendenti della SAOM-SIDAC; c) esaminare la possibilità di estendere con apposito provvedimento, l'applicazione della legge speciale n. 1115 anche alle categorie impiegate e prolungarla nel tempo per tutti i lavoratori passati a cassa integrazione » (3-00168).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

PAPA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Gli impegni presi a suo tempo dal Governo a difesa dell'occupazione delle maestranze dello stabilimento Orsi-Mangelli sono stati mantenuti. Infatti, la GEPI ha provveduto alla costituzione della società per azioni Iniziative industriali forlivesi, che ha lo scopo di assorbire le unità che prestavano la loro opera presso i reparti filato e fiocco rayon di quello stabilimento, la cui produzione è cessata.

Con decreto interministeriale 14 settembre 1972 è stata dichiarata la condizione di crisi delle imprese industriali produttrici di fibre artificiali e sintetiche in provincia di Forlì e ciò ha consentito il prolungamento del trattamento straordinario di integrazione salariale previsto dalla legge 5 novembre 1968, n. 1115, a favore degli operai dello stabilimento Orsi-Mangelli. Con l'entrata in vigore della legge 9 agosto 1972 anche gli impiegati sono stati messi in grado di beneficiare del trattamento previsto dalla citata legge n. 1115.

Per altro nell'impresa in argomento si era determinata egualmente una situazione di tensione, sfociata in una vertenza sindacale dovuta al numero delle maestranze da licenziare. Per dirimere quest'ultima controversia il 6 ottobre 1972, sotto la presidenza del ministro Ferri, è stata tenuta, presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, una riunione alla quale hanno partecipato il sottosegretario di Stato alle partecipazioni statali, onorevole Mattarelli, parlamentari della zona, il proprietario dell'impresa Orsi-Mangelli e l'amministratore delegato della Società iniziative industriali forlivesi. In tale riunione venne prospettato uno schema d'accordo che fu accettato in linea di massima dai rappresentanti sindacali, subordinatamente al parere favorevole dell'assemblea generale delle maestranze. Tale assemblea ha avuto luogo il 9 ottobre e, a seguito dell'assenso dato dai lavoratori, sono stati subito presi i necessari contatti per l'attuazione dell'accordo. Dall'11 ottobre nella azienda è stata ripresa l'attività lavorativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassi, cofirmatario, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TASSI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, sono parzialmente soddisfatto della risposta. L'intervento della CISNAL nella

grave situazione determinatasi allo stabilimento Orsi-Mangelli di Forlì ha contribuito alla realizzazione di quelle iniziative di cui ci ha testé parlato l'onorevole sottosegretario. Tali iniziative però non significano esecuzione e adempimento di tutti gli impegni che il ministro del lavoro Donat-Cattin aveva preso al momento in cui era in carica.

Nella zona vi è ancora una notevole aliquota di maestranze e di impiegati che non hanno trovato lavoro come era stato loro promesso. La cassa integrazione funziona a questo riguardo soltanto come un temporaneo palliativo, ma non è certo lo strumento attraverso cui si possano risolvere i drammatici problemi dell'occupazione di centinaia di persone. Pertanto ritengo che si debba ulteriormente condurre una decisa azione per ovviare al grave stato di bisogno delle famiglie dei lavoratori che ancora non sono stati occupati.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (304).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante.

Come la Camera ricorda, ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali del disegno di legge. Passiamo alle repliche dei relatori e del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Raicich, relatore di minoranza.

RAICICH, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è avuto in quest'aula questa settimana, per la seconda volta a distanza di alcuni mesi da quello avutosi nella passata legislatura sullo stesso testo di disegno di legge delega sullo stato giuridico del personale docente e non docente della scuola, non è stato, a nostro

avviso, inutile, non è stata cioè una ripetizione del dibattito che abbiamo avuto nel giugno del 1971.

In questo nostro dibattito, fin dalle prime note della relazione della maggioranza e poi negli interventi di esponenti della maggioranza stessa, sono apparsi visibili i riflessi di un quadro politico assai diverso da quello di un anno fa: i segni di una involuzione, di una evidente minore capacità di proposta politica della maggioranza in genere e della democrazia cristiana in particolare.

L'onorevole Biasini, nel suo discorso così pieno per altro di elogi verso le posizioni del partito comunista nei riguardi della scuola (ma su questo punto avrò modo di ritornare brevemente in prosieguo), ha qualificato il nostro atteggiamento, l'atteggiamento che l'onorevole Natta, l'onorevole Giannantoni hanno assunto, che i relatori di minoranza hanno assunto, come un atteggiamento di riserva, di sfiducia, quasi preconetto, accusando l'opposizione comunista di guardare ai problemi di cui ci stiamo occupando da un'angolazione ristretta. Ma noi ci chiediamo: non è accaduto nulla, o non è piuttosto visibile anche nel mondo della scuola quel profondo mutamento di indirizzo politico che del resto già nell'autunno del 1971 era visibile, allorché la maggioranza e, per sua bocca, l'onorevole Spigaroli al Senato, dettero su questo testo un giudizio ben diverso da quello che la maggioranza di centro-sinistra aveva espresso in quest'aula e che già si avvicinava notevolmente al giudizio che abbiamo sentito esprimere in questi giorni da parte del relatore per la maggioranza, onorevole Spitella? Oggi, abbiamo udito risuonare nella relazione sul bilancio della pubblica istruzione, in sede di Commissione, le stesse note che si ritrovano nella relazione della maggioranza su questo disegno di legge; abbiamo sentito nuovamente la predica, direi quasi ossessiva e sconcertante, sulla degradazione morale dei giovani, la denuncia accanita contro la cosiddetta « politicizzazione » della scuola.

Su questi punti — che sono essenziali, perché la prima condizione del lavoro dell'insegnante è la libertà di insegnamento — il relatore di minoranza non ha molto da aggiungere a quanto lucidamente hanno già detto i colleghi Natta, Giannantoni e Masullo. Egli vuole solo ribadire alcuni punti essenziali di giudizio.

Nella relazione della maggioranza e negli echi che se ne sono avuti nel dibattito anche da parte dell'onorevole Giordano, dell'onorevole Biasini e di altri rappresentanti della

maggioranza, si è rivelata la ristrettezza di vedute con cui si è guardato alla contestazione giovanile nelle scuole, al disagio ed alle difficoltà incontrati da molti insegnanti i quali in questi anni, tra infiniti ostacoli, hanno tentato di spezzare la cornice angusta della nostra scuola, di innovare nei metodi e nei contenuti. La visione angusta di questi fenomeni è l'elemento dominante che ha condizionato questo dibattito.

Ed è bene ricordare, quando si fa cenno alla politica nella scuola ed al rapporto della scuola con la società che la circonda, che non è lecito — lo abbiamo sempre detto, e l'ha ribadito anche il collega Natta — ignorare che una politica nella scuola vi è sempre stata, attraverso tutta una serie di strumentazioni, dal tipo di libro di testo adottato al tipo di programma, al tipo di direttive impartite dal Ministero. Contro questa politica ristretta ed angusta, che per tante parti ripercorre ancora la vecchia ideologia restauratrice della riforma Gentile, sono insorte le contraddizioni, le innovazioni, i tentativi, vogliamo dire anche le difficoltà, e per ciò stesso gli accessi, di un movimento che ha percorso la scuola e che, seppure ha contribuito alla sua crisi, certo è sorto e si distingue per voler contribuire al suo rinnovamento.

A questo grande fenomeno, diciamolo francamente, la V legislatura non ha saputo dare una risposta, perché è mancata alla maggioranza una chiara volontà, una volontà che pure era stata dichiarata in un ordine del giorno approvato dal Senato, e che forse fu alla origine delle non dimenticate dimissioni dal Ministero della pubblica istruzione del collega Sullo. È mancata cioè la chiara volontà di capire che per affrontare questi temi bisognava collegarsi, in uno sforzo di rinnovamento, con quelle forze popolari che seguivano più da vicino nelle analisi, nelle proposte, in uno sforzo costituzionale, i tentativi di rinnovamento.

Quando invece ascoltiamo gli interventi almeno di taluni esponenti della maggioranza su questo disegno di legge, ci rendiamo conto di ciò su cui si è fermato lo sguardo della maggioranza a proposito della crisi della scuola: si è fermato — e la relazione del collega Spitella lo attesta — sugli eccessi, sugli effetti cosiddetti scandalistici, su quelle scorie che ogni movimento porta con sé; o, peggio ancora, lo sforzo faticoso è stato inceppato dal tentativo di provvedimento autoritario, da una incapacità del Governo di raccogliere le spinte emergenti.

Bene, tutto questo nella relazione della maggioranza e negli interventi di molti colleghi è diventato, in sostanza, più di una volta l'alibi per giustificare l'assenza di una proposta politica di riforma. Si è detto esplicitamente che non si possono fare le riforme fino a che c'è il disordine, che bisogna prima restaurare l'ordine, rimettere in sesto la scuola. Ed allora, il giovane, anche con i suoi errori, con il suo interesse e con la sua passione, o l'insegnante che tenta di sperimentare un nuovo tipo di insegnamento, diventa quasi l'untore di manzoniana memoria. Verso questi sforzi di rinnovamento culturale e sociale, l'analisi che oggi in tono tanto predicatorio si sente fare da certi banchi della maggioranza mi ricorda — consentitemelo, colleghi — il modo in cui cento e più anni fa guardava alle più luminose figure del nostro Risorgimento qualche romanzo di padre Bresciani, che nella Repubblica romana vedeva una banda di briganti, di farabutti, di assassini che si chiamavano Mazzini, Garibaldi e così via. Non si voleva cogliere quello che era un grande moto di rinnovamento, e queste cose venivano descritte — onorevole Giordano — con buona e pura eloquenza (perché questa era la virtù di padre Bresciani).

Oggi noi ci troviamo, per quanto riguarda i moti che percorrono la scuola, di fronte ad un atteggiamento che è quasi da nipoti, o da nipotini di padre Bresciani. E spiace, quando si sente l'onorevole Biasini (di fronte alle cui fatiche per proporre una riforma della scuola, oggi, da parte della maggioranza, viene una scappellata di omaggio, ma niente di più concreto) accusare poi il partito comunista, le cui posizioni egli riconosce lucide e chiare nei confronti della scuola, di fare una specie di doppio gioco, di secondare le tendenze al disordine, alla faciloneria, cose che non trovano posto nella nostra tradizione e nella nostra prassi politica. Spiace sentire l'onorevole Biasini accusarci di usare, nel parlare dei problemi della scuola, di linguaggio cifrato ed allusivo che non è nel nostro costume, che non è nei nostri documenti, e che per noi non è necessario usare, proprio perché quando ci rivolgiamo a chi vive il travaglio della scuola, abbiamo la caratteristica — e lo dico senza altezzosità — di farlo con delle proposte positive per cui vale la pena che il giovane o l'insegnante affrontino uno sforzo intenso ed anche difficile. Qui noi difendiamo in primo luogo la libertà di insegnamento.

Abbiamo ascoltato con interesse l'intervento dell'onorevole Reggiani, che ha manifestato su tale questione il punto di vista del par-

tito socialdemocratico. Mi sia consentito, a proposito di politicità o di politicizzazione della scuola, ricordare che proprio ieri il partito della socialdemocrazia ha ritenuto opportuno pubblicare un ampio documento sulla crisi della scuola e sulle proposte che al riguardo il partito socialdemocratico avanza. In questo documento c'è un punto che forse giova rilevare proprio perché attiene al testo del provvedimento che abbiamo dinanzi; in esso si sostiene che nel testo non vanno assolutamente reinseriti quei centri didattici di cui il collega Lindner ha voluto pronunciare l'elogio, certamente non funebre; dice la direzione socialdemocratica che questi centri didattici sono stati uno strumento di potere e uno strumento di parte. Naturalmente, ad un documento della socialdemocrazia non si può chiedere di quali parti sono stati strumenti i centri didattici, però credo che i colleghi sapranno che non sono i marxisti-leninisti o gli spontaneisti che hanno diretto per 20 anni quel tipo di sperimentazione e di aggiornamento che nei centri didattici si andava tentando di realizzare, ma ben altre e più corpose e più sostanziose forze politiche che hanno dominato la vita della scuola italiana.

Certo, onorevole Reggiani, noi consentiamo con l'antico adagio con cui ella ha voluto concludere il suo discorso, *maxima debetur puero reverentia*, ma — è un punto questo su cui io vorrei che tutti fossero d'accordo — il primo tipo di rispetto e di *reverentia* verso il fanciullo è quello del non bamboleggiarlo in una pedagogia dell'inutile, ma nell'educarlo anche criticamente a quegli sforzi di conoscenza delle cose, degli uomini, della realtà di cui, per esempio, nei programmi attuali della scuola elementare, nei confronti dei quali tanti maestri operano un rinnovamento, non si rinviene traccia.

Il secondo argomento all'attenzione del nostro dibattito e su cui è bene fare il punto è stato quello del ruolo degli insegnanti. Abbiamo già sottolineato un dato che non è stato smentito da nessun oratore intervenuto e che rappresenta il risultato patologico di una politica ventennale attuata nei confronti degli insegnanti: la percentuale del 69 per cento di fuori ruolo nella scuola secondaria; abbiamo anche rilevato nella nostra relazione di minoranza il fatto che il livello delle retribuzioni non è tale da corrispondere al ruolo che a parole si dice di volere assegnare alla scuola nello sviluppo del nostro paese.

Ma, rispetto a quello dell'anno scorso, mi pare che il dibattito odierno abbia segnato il passo, perché anche ora non si è andati

al di là delle invocazioni, delle sollecitazioni garbate al Governo perché quel nodo fumoso che è l'articolo 3, che poi riprende una formulazione dell'onorevole Ferrari-Aggradi, venga sciolto. Ma qui il problema è molto concreto e politico, è un problema di scelte. Il caso ha voluto che la delega sullo stato giuridico sia il numero 304 dei documenti di questa Camera. Accanto a questo, noi vediamo il n. 305, che già questo Parlamento ha approvato e che concede una piccola mancia agli insegnanti in attesa — è detto testualmente nella legge — che lo stato giuridico provveda adeguatamente; guardiamo, a monte, il documento n. 303, le proposte formulate non proprio da questo Governo ma, qualche giorno prima che esso venisse formato, dal primo Governo Andreotti, in ordine alla riforma del parastato, dove il Governo non ha avuto alcuna difficoltà a fissare, nero su bianco, certi livelli retributivi di cui noi possiamo anche personalmente dirci soddisfatti, ma sui quali — e mi pare l'abbia detto ieri lucidamente l'onorevole Buzzi — invitiamo i colleghi a riflettere.

Qual è, infatti, il ruolo, qual è, non dico il prestigio — che è vecchia parola — ma la condizione in cui deve vivere ed operare l'insegnante? Qui è l'errore, a nostro avviso, di certe proposte e della stessa formulazione dell'onorevole Ferrari-Aggradi, delle stesse rivendicazioni di una parte dei sindacati autonomi, l'errore cioè di arroccarsi nel vecchio discorso della legge n. 803, di fare un discorso di diritto acquisito più che un discorso di sviluppo sulla collocazione della scuola nel paese, più che un discorso legato alla qualità, alla preparazione, all'aggiornamento degli insegnanti, legato anche all'impegno di fatica, di studio, di necessario contatto sociale e umano che l'insegnante deve avere nella scuola e fuori della scuola per esercitare il proprio mestiere.

E qui si misurano chiaramente certe scelte e certi indirizzi di governo, di cui questo Governo ha dato testimonianza esplicita in materia di pensioni e di agricoltura per un verso, di retribuzioni agli alti burocrati e di sgravi fiscali per altro verso, e di cui ora è chiamato a dare testimonianza per quello che riguarda il ruolo della scuola.

Il terzo punto su cui, prima di concludere, vorrei brevemente soffermarmi, è quello relativo agli organi collegiali di governo, a proposito dei quali mi pare siano emerse e trapasino anche dai primi emendamenti due posizioni molto chiare. Una è la proposta — che, se non vado errato, fu del partito libe-

rale nella discussione del 1971, e che ora viene sostenuta dal Movimento sociale italiano e da qualche sindacato — di eliminare dalla legge questo corpo estraneo che provocherebbe una crisi più vasta nella scuola, che aprirebbe spazi non so se alla sovietizzazione o al disordine o alla contestazione organizzata e via di seguito; e vi è la proposta di segno contrario, che è quella che noi abbiamo formulato nella nostra relazione di minoranza e nei nostri interventi, che parte dalla constatazione che non sono certo le circolari dell'onorevole Misasi e neppure la recente circolare dell'onorevole Scalfaro a poter dare alla crisi, al travaglio della scuola, una soluzione di segno positivo.

La scuola ha bisogno, e urgentemente, di un rapporto democratico organizzato con la società che la circonda. E allora, se non vogliamo che trascorran ancora anni, quanti sono quelli che purtroppo l'esperienza ci dice essere a volte necessari perché il Governo emani i provvedimenti delegati, mentre continuamente e faticosamente si inaridisce e perisce la scuola, è necessario che, con tutte le opportune correzioni e precisazioni, per cui noi abbiamo formulato delle proposte, con gli snellimenti necessari degli organi di governo, con una più precisa indicazione del loro tipo di formazione, queste norme, quelle cioè che vanno dall'articolo 5 all'articolo 10, non siano tali per cui la loro operatività resti subordinata al fatto che, in una data sommaria, il Governo debba emanare delle norme delegate, ma siano immediatamente precettive ed esecutive.

Dal punto di vista procedurale non vi è alcuna difficoltà. Anche qui si tratta di misurare la volontà politica della maggioranza.

Questo se vogliamo uscire, come io ritengo sia necessario, dal regime delle circolari, dalla spirale di protesta e di autoritarismo, se vogliamo procedere a costruire quegli strumenti di gestione democratica della scuola che nel suo intervento l'onorevole Buzzi indicava necessari per l'avvio delle riforme.

In una recente seduta della Commissione pubblica istruzione il ministro Scalfaro ha voluto dare — nei limiti delle possibilità umane, com'è ovvio — assicurazione che il prossimo anno scolastico avrebbe visto in funzione una scuola secondaria superiore diversa e riformata, per cui il Governo avrebbe presentato in tempo utile la sua proposta affinché il Parlamento potesse seriamente discuterne. Ma perché questa proposta veramente abbia vita il prossimo anno non in una atmosfera di disfacimento, è bene che fin da ora gli or-

gani di gestione democratica e di governo della scuola vengano resi immediatamente operanti. Altrimenti il parlare di efficienza e di buona amministrazione non è altro che pronunciare parole vane, indicare nobili propositi, anche generosi, che però rischiano di esercitarsi su un corpo morto.

L'ultimo punto che è stato posto all'attenzione dell'Assemblea, e che pare la scoperta di quest'anno rispetto all'anno scorso (vedremo che non è una scoperta reale), è quello del distretto scolastico. Improvvisamente si è ritenuto opportuno da più parti politiche teorizzare una nuova dimensione organizzativa della scuola.

È bene dire in primo luogo che il distretto non è stato inventato nel « progetto '80 », non è stato inventato a Frascati nel convegno di qualche mese fa o dalla commissione presieduta dall'onorevole Biasini. Anche per dissipare ogni e qualsiasi equivoco sul nostro atteggiamento verso questo problema, desidero dire che la prima volta che si è parlato di distretto scolastico nel nostro paese fu, su nostra iniziativa, proprio in Toscana in un documento dell'Unione regionale delle province toscane del 1963. Proprio per reagire alla classica spinta dei governi democristiani delle concessioni municipali e parcellizzate delle scuole, per cui non vi era comune in cui non si disseminasse un istituto magistrale, una sezione staccata e così via, noi ritenemmo utile, negli enti locali, proporre e discutere con le popolazioni, in concreto, una divisione territoriale, in modo da operare affinché non si verificasse quanto era accaduto negli anni '50 con le elementari, allorché erano state disseminate tante singole scuole elementari, destinate ben presto a diventare fenomeno pedagogicamente, politicamente e socialmente negativo, cioè pluriclasse (quello che poi è invece accaduto nella scuola secondaria superiore). Da quel documento, quindi, trae la sua prima ispirazione, a nostro avviso accettabile, il distretto scolastico, tenendo anche presenti le diversità geografiche del nostro paese.

Se però per distretto scolastico si intendesse un organismo che tenda ad eliminare gli organi di gestione e di governo interno nei singoli istituti, allora ci troveremmo davanti ad una mistificazione che noi non possiamo accettare.

La nostra proposta è che del distretto scolastico si faccia parola proprio quando si parla del consiglio provinciale scolastico, il quale, secondo il disegno di legge, ha ogni e qualsiasi potere, dunque anche il potere, a nostro

avviso, di articolarsi territorialmente per quelli che sono i suoi compiti.

Queste le conclusioni che possiamo trarre dal dibattito. In definitiva, nonostante tutti i tentativi di dilazione, nonostante tutti i ritardi che si sono verificati, anzi tanto più perché è da venti anni che la scuola italiana aspetta uno stato giuridico che la liberi dal testamento del 1928, lo stato giuridico è una necessità urgente e seria. Parimenti sono urgenti e serie le riforme.

La nostra disponibilità è grande poiché non intendiamo unirci al coro, che si fa sempre più numeroso, di coloro che da varie sponde pronunciano la morte e l'estinzione della scuola, di coloro che fanno i becchini della scuola, che vogliono affidare ad altre forze, ai *mass media*, all'industria, al clero o restringere nella famiglia la formazione dei giovani. Noi non consentiamo con tali analisi, con tali considerazioni. Il nostro è un impegno di rinnovamento della scuola. Ma, di fronte ad una crisi reale, questo rinnovamento potrà realizzarsi solo se si supera il limite ristretto delle scelte corporative, il limite ristretto della buona amministrazione, su cui questa maggioranza è arroccata.

Certo, questa maggioranza non ci ispira fiducia. Siamo molto diffidenti e dubbiosi, onorevole Biasini, ad affidare provvedimenti di delega, che non abbiano chiarezza e certezza, a questo Governo. Abbiamo fiducia invece in quello che si sta muovendo, pur con tanti travagli, con eccessi e con difficoltà, nel mondo della scuola, negli insegnanti e negli studenti, in quell'opera che modestamente cerchiamo di fare, collega Biasini, perché la scuola non sia riservata agli « addetti ai lavori », ma sia il tema centrale di un nuovo sviluppo del nostro paese, quel tema che abbiamo indicato non tanto nei nostri documenti, quanto soprattutto nella nostra azione, e che da parte dei conservatori è ritenuto irrealizzabile: quello cioè di fare una scuola di massa ed una scuola qualificata.

Desidero concludere, onorevole ministro, ricordando un fatto, già del resto sottolineato dal relatore per la maggioranza. Il livello delle bocciature nella prima elementare è molto superiore a quello delle bocciature negli esami di maturità. È un dato patologico, rivelatore di una scuola stratificata, di una scuola di classe, di una scuola che seleziona impietosamente i più deboli. Anche uno stato giuridico, anche una diversa preparazione degli insegnanti, anche un impegno rilevante di spesa, un impegno di riforma in questa dire-

zione, possono e devono aiutare il Parlamento a trasformare radicalmente questa situazione.

Questo è il nostro impegno. Queste sono le nostre attese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Spitelà.

SPITELLA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la discussione sulle linee generali di questo provvedimento, conclusasi nella seduta di ieri, si è sviluppata, come del resto era prevedibile, su due diversi piani: quello, più ampio e articolato, relativo all'attuale stato della scuola italiana, alle cause che ne hanno determinato la crisi, ai rimedi, che dalle più diverse parti si propongono; e quello più specifico, anche se in realtà più circoscritto e limitato, riferito al merito del disegno di legge, alla opportunità del suo miglioramento e perfezionamento secondo alcuni, al pericolo, secondo altri, che ci si trovasse nella imminenza di un « arretramento », di un abbandono di livelli raggiunti, oppure — sull'opposto versante — al rischio che la maggioranza stesse per muoversi con timidezza, ipocrisia, pusillanimità, rispetto a delle esigenze di « restaurazione », che si vogliono affermare e concludere come indispensabili.

Cercherò di fare alcune considerazioni — distintamente per quanto è possibile — sui due ordini di problemi, pure avvertendo che non mi pare possibile, specie sul primo argomento, affrontare tutta la tematica che è stata sollevata, perché occorrerebbe ben altro che un discorso di replica quale è concessa dal regolamento al relatore.

Era inevitabile che la prima discussione in quest'aula, dopo l'inizio della VI legislatura, su un provvedimento in materia scolastica approdasse ad un dibattito generale sulla scuola. Io stesso, nella mia relazione, avevo ritenuto doveroso non sottrarmi alla esigenza di provocare tale dibattito, richiamando, in modo necessariamente sintetico, i caratteri essenziali della crisi della scuola e dando una interpretazione sulla « strategia » dei provvedimenti da adottare, che mi era sembrata e mi sembra tuttora valida, affermando cioè la necessità che, in questa materia e in questa situazione, si dovesse procedere non tenendo presente un *prius* e un *posterius*, ma attraverso l'adozione, pressoché simultanea, di provvedimenti in materia di riforme di ordinamenti, in materia di approntamento dei mezzi finanziari, di aule, di attrezzature, in

materia di stato giuridico e di trattamento economico del personale docente, mentre conviene, in parallelo, realizzare uno sforzo generale per superare, per quanto possibile, anche gli aspetti della crisi che riguardano il costume e il comportamento dei giovani e dei docenti, di alcuni giovani come di alcuni docenti, e delle altre componenti sociali più strettamente collegate con la scuola.

Tutto questo in un quadro, credo, di ricerca di obiettività e di analisi non settaria, che si riferisce a tutti gli aspetti della crisi e a tutte le responsabilità, di tutte le parti politiche, compresa quella a cui appartengo, anche se questo mi ha procurato una presa di posizione ironica dell'onorevole Natta, a proposito della mia affermazione che la via delle riforme percorsa dalla scuola italiana è assai lunga e complessa e che c'è un ritardo troppo accentuato nei confronti di alcune esigenze inderogabili di rinnovamento.

Non si tratta, onorevole Natta, di umorismo più o meno involontario, si tratta di una franca ammissione di responsabilità da parte nostra, assunzione di responsabilità che è venuta da parte di molti oratori della democrazia cristiana ed anche degli altri gruppi della maggioranza, perché noi non intendiamo rifugiarsi dietro inutili cortine fumogene, né dietro trionfalismi ipocriti; ma a questo atteggiamento non ha corrisposto da parte vostra, in quest'aula, né un riconoscimento adeguato della situazione da cui partiamo, che non è negativa in tutti gli aspetti, né una valutazione obiettiva di tutti i caratteri della crisi, né una assunzione delle vostre responsabilità e delle vostre colpe. Tanto che l'onorevole Biasini, nel suo intervento, ha potuto rilevare persino una notevole differenza fra i vostri giudizi, le vostre autocritiche espresse in altra sede, e il discorso che avete svolto qui, dinanzi al Parlamento e al paese.

Dissi, nella mia relazione, che alla base delle difficoltà presenti nella scuola italiana stanno la carenza dei mezzi, la mancanza di riforme, l'atteggiamento certamente inopportuno di taluni docenti, legati a vecchi schemi e a vecchie concezioni, l'immobilismo dei programmi, la fedeltà esasperante a concezioni pedagogiche superate, ma nessuno può negare fondatezza all'altra affermazione, che io qui riconfermo, secondo la quale ci sono atteggiamenti e comportamenti di alcuni docenti, di alcuni giovani e di alcuni elementi esterni che premono sulla scuola, i quali alterano la fisionomia e avviliscono, per altro verso, il clima che dovrebbe essere presente nella scuola medesima. Perché negare tutto ciò, perché

attribuire l'averlo ricordato a posizioni di falso e inopportuno moralismo, o a intento di restaurazione e di spinta verso atteggiamenti impositivi e autoritari, come ha dichiarato l'onorevole Dino Moro? Perché rifiutarsi di ammettere che tali posizioni dei docenti e dei giovani sono tanto più gravi per il fatto che si inseriscono in un quadro così complesso e difficile, in cui la scuola si trova ad essere scossa dalla crisi che attraversa la società, crisi che investe, inevitabilmente e in primo luogo, la cultura? Si tratta di una crisi che per molti versi è di sviluppo e di progresso, ma che non può non causare, di per se stessa, un travaglio il quale colpisce oggi le scuole di tutti i paesi del mondo, dai più progrediti a quelli meno avanzati.

In questo dibattito tutti si sono dichiarati concordi nel respingere la tesi della « morte della scuola », tesi inquietante, che comincia ad assumere connotati troppo marcati. Ma se siamo d'accordo nel respingere questa prospettiva, non possiamo liquidare, con giudizi di minaccia di restaurazione, di repressione, di involuzione il richiamo alla necessità di creare nella scuola un diverso sistema di rapporti, di comportamenti anche dal punto di vista morale, di reciproche tolleranze, differenti condizioni di impegno culturale ed una rigorosa ripresa di quella tensione spirituale e operativa che sta alla base del successo della ricerca, della elaborazione, del progresso della cultura in tutti i suoi aspetti.

Proprio per chiarire ulteriormente questa materia e le interpretazioni che sono state date, mi sia consentito di riferirmi ancora ad alcuni passaggi della relazione, che sono stati motivo di una inesatta ed ingiusta interpretazione specificamente da parte degli onorevoli Natta e Giannantoni. Non è esatto che io abbia voluto negare alle forze della contestazione di aver introdotto significativi fermenti in un momento in cui la nostra società era impegnata a ridefinire i propri istituti, compresa la scuola; ma non si può non denunciare il velleitarismo che ha finito col prevalere sulle potenzialità positive e che è sfociato nella incapacità, da parte delle stesse componenti contestative, di rappresentare un valido interlocutore per il potere legislativo e di saper esprimere formule compiute ed organiche di riforma. E se oggi la scuola è in alcuni luoghi una sorta di « fascia smilitarizzata » in cui trovano posto solo l'arditismo di destra e il confuso comportamento degli extraparlamentari di sinistra, se manca di un confronto politicizzato nel senso migliore della parola, tutto questo è emblematico anche degli errori di

strategia commessi dalle forze della contestazione. Ma è chiaro che il nostro atteggiamento non si ferma ad una individuazione di errori e a un sommario giudizio di condanna di tutto quello che in termini di maturazione e di attese la contestazione studentesca ha espresso, è un atteggiamento che va oltre tutto questo, nell'intenzione di recuperare essenzialmente le tensioni più genuinamente democratiche del fenomeno contestativo.

Di qui il rifiuto di far carico alla scuola di precise funzionalità strumentali, in ordine ad un determinato tipo di società da costruire; esso parte dalla visione di una scuola intesa come campo aperto a tutte le esigenze di trasformazione che si manifestano nella società, senza che ciò implichi una sua preordinata azione in un qualsiasi senso.

Ecco perché ci opponiamo ad una scuola dottrinarica, concordando con quanto ha affermato l'onorevole Picchioni, dove si insegna il catechismo di un sistema politico, e ci impegniamo per una scuola che favorisca la restituzione graduale dell'uomo alla sua autonomia, attraverso una sistematica demistificazione delle forze che ne impediscono lo sviluppo. Una scuola in cui liberamente si esprimano, pur entro un quadro di generali garanzie democratiche costituzionalmente sancite e nel rispetto degli ordinamenti, tutte le forze ideologiche legittimamente operanti nella società nazionale, a livello, beninteso, e questo è un punto chiave di sereno e veridico filtraggio di posizioni e contestazioni ideali e di aperto studio della realtà sociale. Sappiamo, onorevole Natta, che a una tale ipotesi di scuola deve essere affiancata una coerente impostazione di programmazione economica che però muova dalla identificazione dei contenuti di civiltà, dei valori sociali cui una società deve, nella misura in cui si possa risalire a monte, guardare ancor prima di definire un piano economico, per finalizzare quel piano stesso ad essi.

La discussione parlamentare ha evidenziato la doppia posizione che caratterizza l'approccio dei vari gruppi alla problematica scolastica: quella, che chiede che la scuola non ostacoli le tendenze nuove e non soggiaccia alle vecchie, lasciando alla dialettica reale delle forze esistenti in una società, e che si esprimono nella scuola, ogni responsabilità sulla efficienza e il merito della produzione scolastica; e quella di chi postula invece scelte di valore, coordinate e pregiudiziali, che tendono a dare a quella produzione un orientamento conservatore o rivoluzionario, comunque preordinato, forse anche in pratica, al di fuori

della scuola. Facciamo nostra la prima ipotesi perché crediamo che la scuola pubblica possa conservare una sua legittimità storica soltanto nella misura in cui sappia salvaguardare generosamente una funzione di apertura e di dialogo. Respingiamo la seconda, perché essa è lesiva della libertà della scienza e dell'arte, dei diritti della persona, della dignità dei docenti e degli allievi.

Desidero altresì, a questo punto, fare un riferimento all'intervento dell'onorevole Cerullo, che ha essenzialmente il limite di tutte le analisi di destra: l'incapacità di guardare alla società, alle sue tensioni e ai suoi problemi, muovendo da un'ottica contemporanea e alla luce di quelle nuove categorie che venticinque anni di impegno democratico hanno maturato. Mentre riaffermiamo che un ruolo di continua verifica dell'istituto scolastico deve essere riconosciuto comunitariamente a tutte le componenti che nella scuola operano, riteniamo che le opportunità di confronto critico devono esistere nella scuola come premessa necessaria perché la scuola educi, formi e prepari.

Né è pensabile in una società democratica che la scuola sia travaso automatico di cultura, secondo un costume che non concedeva nessuna verifica all'esercizio dell'autorità. Noi ci auguriamo di non tornare mai più ad una situazione storica, in cui ad una gioventù — che viene vista come l'onorevole Cerullo la vede, « senz'anima » e sbandata — la classe dirigente indichi con « autorità » la via da seguire. Se venticinque anni di democrazia non sono passati invano è anche per questa capacità che ci hanno dato di capire che la soluzione di alcune crisi non sta nel tornare indietro ma nel guardare avanti, muovendosi secondo i ritmi che le scelte democratiche pongono.

E veniamo alla seconda parte del dibattito, che ha toccato il merito del provvedimento. Essa si è incentrata sulle intenzioni che si attribuiscono alla maggioranza, di volerlo snodare o arretrare, come si sostiene da un lato, o di non avere il coraggio, come si dice dal lato opposto, di modificare radicalmente per liberarlo da alcuni elementi, che sarebbero dirompenti o distruttivi della scuola italiana.

Nella mia introduzione avevo cercato di chiarire, pure nella ristrettezza di tempo imposta dal regolamento, i termini del problema, ma la polemica che si è sviluppata sulla situazione scolastica attuale e sui modi per fronteggiarla ha indotto molti colleghi dell'opposizione a collegare i riferimenti alle mie proposte con le tesi da loro sostenute in linea

generale, per cui l'intento di perfezionare l'attuale disegno di legge al fine di renderlo più rispondente alle esigenze della scuola è stato, via via, considerato come un divisamento di « restaurazione », come una riprova della volontà di repressione che caratterizzerebbe l'attuale maggioranza, o, per converso, come un timido tentativo di una maggioranza debole e priva di coraggio di riproporre un ritorno a gestioni della scuola nostalgicamente evocate.

Si è fatta, particolarmente dall'onorevole Dino Moro, ma anche dai colleghi comunisti, la questione del cambio di maggioranza che è intervenuto, traendone motivo per un « grido di allarme » circa l'inizio di un grave processo involutivo della politica scolastica, e di cui anche la mia relazione sarebbe stato un indizio.

Vorrei permettermi, onorevoli colleghi, di riportare il problema a quelli che, io credo, siano i veri termini. Né la DC né il PRI né il PSDI sono orientati verso simile inizio di un processo modificativo; del resto gli interventi dell'onorevole Biasini, dell'onorevole Reggiani e di tutti i colleghi democratici cristiani che hanno preso la parola in questo dibattito ne sono una riprova. Lo stesso onorevole Giomo, nel suo discorso, pur ricordando i punti di vista espressi dal PLI nella precedente discussione, si è posto nella posizione di chi cerca opportuni incontri e possibili chiarimenti e perfezionamenti, che diano al provvedimento un carattere di effettiva rispondenza alle molteplici esigenze che sono venute alla luce nel dibattito in corso nel paese su questo provvedimento, senza che ciò significhi assolutamente alterazione delle sue linee di fondo o svolte reazionarie e involutive.

Fermerò, per un momento, la mia attenzione su tre punti fondamentali di questa ricerca di perfezionamento e mi auguro che anche da quello che dirò possa risultare chiara la validità della tesi che ho testé sostenuta.

E a tutti noto che il provvedimento in esame tende ad esaltare la funzione del docente e a garantire le esplicazioni del suo diritto alla libertà di insegnamento così come, nell'introdurre gli organi collegiali, è destinato a rompere l'attuale carattere, per così dire, di fissità, di stretto e martellante ancoraggio alle impostazioni tradizionali e ad immobili e immutabili programmi e di responsabilizzazione in senso verticistico che vige nella scuola.

È dunque un provvedimento di riforma, come giustamente è stato detto da più parti, che abbandona per sempre il modello della scuola così come è stata da noi strutturata in conseguenza di parte della legislazione fasci-

sta tuttora vigente e così come è organizzata — nessuno credo possa contestarlo — in misura molto rigida in molti paesi, in cui ben altro è il rifiuto del pluralismo scolastico e della libertà di insegnamento.

Tuttavia la situazione italiana non consente, nelle presenti circostanze, il passaggio immediato e coerente, come molti di noi vorrebbero, al modello alternativo della scuola pluralistica, della libera iniziativa in materia scolastica e, conseguentemente, della libera scelta delle famiglie e dei giovani verso la scuola che essi ritengono più opportuna, con il conseguente superamento del valore legale del titolo di studio.

Lo Stato rimane, come del resto prescrive il secondo comma dell'articolo 33 della Costituzione, responsabile della iniziativa di istituire e gestire scuole per tutti gli ordini e gradi, scuole che rilasciano titoli di studio aventi valore agli effetti legali. Il che equivale a dire che in Italia la stragrande maggioranza dei giovani frequenterà ancora la scuola dello Stato.

I limiti obiettivi alla libera esplicazione dell'iniziativa del singolo in tale scuola stanno dunque in questa realtà e in questa esigenza. La « doverosa neutralità », come è stato autorevolmente detto in questi giorni, consiste nella necessità che la scuola dello Stato trasmetta nei termini più obiettivi possibili la cultura così come si è andata componendo lungo l'itinerario della sua formazione attraverso la storia, e contribuisca ad attuarne il processo ulteriore di elaborazione, che deve realizzarsi in stretto rapporto con la società, nel massimo rispetto della personalità del giovane e dei diritti della sua coscienza morale e civile e di quelli del conseguimento di una preparazione e formazione culturale, su un piano di adeguatezza e di rispondenza generale, che non provochi squilibri e differenziazioni ingiuste e discriminatorie.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

SPITELLA, *Relatore per la maggioranza*. Un riferimento esplicito nell'articolo 2 del nostro testo e nel paragrafo 1 dell'articolo 4, al rispetto degli ordinamenti, che lo Stato — nel quadro dei principi generali previsti dall'articolo 33 della Costituzione — dà alle scuole che istituisce, in ossequio sempre al precetto costituzionale, è dunque opportuno in questa sede, proprio per garantire i diritti di tutti i cittadini, di tutte le famiglie, di tutti i giovani, anche in relazione al valore legale dei

titoli che la scuola di Stato conferisce. Non si fa qui ovviamente il problema della scuola non statale, che non entra nel provvedimento.

Ma ciò non significa sostenere la neutralità della cultura e debbo ripetere all'onorevole Giannantoni, riferendomi a quello che ho affermato poco fa, che non era assolutamente questo il mio pensiero, come egli ha lasciato supporre nel suo intervento, anzi è proprio l'opposto. Un conto è la « doverosa neutralità della scuola » per usare la recente espressione dell'onorevole Aldo Moro, su cui io concordo, che ha, secondo me, il significato che dianzi ho richiamato, e un conto è la neutralità della cultura. Proprio indicando uno dei motivi della crisi della cultura, io dissi nella mia relazione, onorevole Giannantoni, che essa cultura deve lottare quotidianamente contro il rischio di venire soffocata dal sapere tecnico, che dovrebbe essere, secondo molti, neutrale, perché finalizzato esclusivamente allo sviluppo tecnologico come fine a se stesso. È un rischio certamente che la cultura deve combattere. Se la cultura volesse essere neutrale in senso stretto, essa perderebbe i suoi caratteri fondamentali ed essenziali. Noi abbiamo, onorevole Giannantoni, una concezione della cultura e del mondo dei valori spirituali e culturali che è ben diverso dalla neutralità, così come è ben diversa dalla posizione di chi intende nel processo culturale ripartire sempre da zero, lasciandosi alle spalle il deserto per lanciarsi nelle avventurose secche della novità per la novità.

Non è questo il caso nostro, non è questo il modo per attuare il vero processo di sviluppo della cultura e della scienza, che noi vogliamo ottenere. C'è però modo e modo di attuare nella scuola il processo di trasmissione e di sviluppo della cultura; ci sono atteggiamenti dei veri uomini di cultura che, pur manifestando apertamente e onestamente le loro propensioni ideologiche, esplicano il loro insegnamento in una atmosfera e in un contesto di lealtà intellettuale e morale che pone l'alunno in condizione di cogliere da tale insegnamento la spinta ad una formazione largamente autonoma e libera; ci sono coloro che tale livello non raggiungono, pur senza cattiva intenzione, ma che comunque non vanno oltre alcuni confini imposti dagli ordinamenti vigenti, e ci sono coloro che alterano completamente il tipo di insegnamento che dovrebbe essere professato e arrivano a delle posizioni di anarchia didattica assolutamente intollerabili. Ciò avviene a sinistra, creando alibi a destra, e ciò avviene certamente anche a destra,

come ha osservato l'onorevole Giordano, creando alibi a sinistra.

Ricondurre dunque l'insegnamento nell'alveo necessario è una esigenza, che garantisce lo sviluppo culturale, ed è conseguenza di un ordinamento proprio della scuola di Stato, al quale lo Stato non può rinunciare. Ecco perché mi paiono giuste le osservazioni fatte a proposito dell'articolo 2 e della premessa dell'articolo 4 e mi pare conveniente una più adeguata formulazione del testo, senza nulla togliere al valore liberale e liberante di tali definizioni.

Il secondo ordine di problemi, sul quale per altro vi è stata una notevole convergenza dell'Assemblea e che mi pare utile sottolineare qui, è quello della necessità di una radicale revisione dell'articolo 3 riguardante il trattamento economico del personale docente, e la riduzione di esso a due soli ruoli (come hanno sostenuto gli onorevoli Buzzi e Bellisario), pur con una diversa progressione di carriera a seconda dei diversi tipi di scuola, la accettazione della prospettiva di un livello universitario degli studi di tutto il personale docente e la trasposizione del personale non insegnante dalla connessione col presente stato giuridico solo per alcuni aspetti peculiari ad una appartenenza, a pieno titolo, all'attuale provvedimento, come parte integrante del mondo della scuola.

Il terzo tema, che ha registrato una larga presenza nel dibattito, è quello della istituzione del distretto scolastico. Tuttavia non si può non registrare, accanto ai consensi largamente formulati, una certa varietà di posizioni e di impostazioni a tale riguardo.

Tutti ci rendiamo conto di una certa opportunità di codesta istituzione, in relazione alla esigenza di una dimensione territoriale, anche in campo scolastico, che corrisponde alla nuova realtà emergente del comprensorio o del quartiere, come elemento che si afferma sempre più nella nuova dinamica degli enti locali, nell'ambito delle autonomie regionali.

Si avverte, in primo luogo, la necessità di garantire in tali ambiti la presenza di tutti gli ordini e gradi di scuole, per assicurarne la fruibilità potenziale a tutti gli alunni abitanti nel territorio del distretto.

Ciò sarà tanto più valido allorché si farà luogo alla riforma della scuola secondaria superiore secondo le prospettive delineate dalla commissione Biasini.

Poiché tuttavia non è possibile prescindere, al fine dell'ottenimento degli obiettivi sopra

ricordati, dalle decisioni che spettano agli enti locali come iniziativa, all'amministrazione centrale come deliberazioni finali, è chiaro che — per questo punto — il distretto potrà avere un significato di struttura territoriale, più che decisionale. Esso tuttavia potrà anche caratterizzarsi, attraverso la creazione di un consiglio distrettuale, come organo promozionale di proposte per ciò che concerne, appunto, l'assetto e lo sviluppo delle istituzioni scolastico-educative comprese nella circoscrizione. Esso potrà avere, altresì, carattere consultivo per ciò che attiene alla predisposizione delle infrastrutture necessarie per il funzionamento delle istituzioni stesse. Si tratterà invece di vedere più attentamente, anche in relazione alle competenze specifiche attribuite alle regioni dalle norme costituzionali, se il distretto possa assumere i servizi assistenziali, così come è ancora aperto il discorso — e il dibattito non ha registrato posizioni ben delineate — se sia conveniente dare al distretto compiti di natura gestionale per ciò che concerne le attività di integrazione scolastica e di educazione permanente.

Si potrebbe avviare la creazione del distretto in funzione dei primi due obiettivi, rinviando l'attribuzione degli ulteriori compiti di carattere gestionale a quando sarà attuata la riforma della scuola secondaria superiore, a quando saranno entrati in funzione gli organi collegiali previsti dal disegno di legge di cui ci occupiamo e ne sarà stata misurata l'effettiva capacità operativa e a quando ci saranno effettivamente espresse le volontà delle regioni in ordine al decentramento delle attività di assistenza scolastica.

Onorevoli colleghi, l'esigenza di mantenere entro limiti di sinteticità questa replica non mi consente di approfondire molti altri aspetti della problematica, che ha caratterizzato il nostro dibattito. Credo che la discussione sui singoli articoli e sugli emendamenti ci consentirà di toccare i temi che sono stati da me lasciati nell'ombra in questa replica.

Desidero, prima di chiudere, ringraziare tutti coloro che, sia pure da posizioni diverse e con ottiche divergenti, hanno esaminato le considerazioni con cui mi era stato dato di introdurre questo dibattito, che credo, obiettivamente, sia da definire uno dei più impegnati e più elevati che questa Camera ha dedicato alla scuola negli ultimi anni. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo innanzi tutto un grazie ai relatori per il loro intenso lavoro e un grazie a ciascuno degli oratori intervenuti. Un ringraziamento del tutto particolare desidero esprimere al relatore per la maggioranza, che si è sobbarcato ad una fatica non semplice che per altro forse è appena iniziata. Un grazie — chiedo scusa ai colleghi se non li citerò personalmente — agli oratori di ogni parte politica, poiché di una cosa ho il dovere di dare atto, ed è della intensità di convincimento che ciascuno di loro ha posto nell'affrontare il problema della scuola, da punti di vista diversi, con responsabilità diversa, con considerazioni che a volte, anche se vengono dalle opposizioni, sono più che accettabili, altre volte sottolineano principi che sono estranei alla mia, alla nostra impostazione; ma sempre, non v'è dubbio, con grande intensità di impegno e di interessamento per un tema così delicato come quello della scuola.

Si lamentano molti difetti nella scuola oggi, e si sottolineano molti mali. Io non so se sia il caso di avere soltanto una visione pessimistica della realtà. So bene che vengo quasi quotidianamente accusato di ottimismo, ma ritengo che valga sempre la pena di constatare la realtà com'è, assumendosi con lealtà, con responsabilità, il compito e l'impegno di affrontarla. Questo non vuol dire non concentrare l'attenzione sui settori malati.

Si lamenta, per esempio, una minore serietà nello studio in genere. Al termine degli esami di maturità le critiche da ogni parte sono state vivacissime; e non si può negare che molte volte questi esami di maturità hanno un atteggiamento estremamente formale, o addirittura peggiore, poiché la valutazione positiva di chi si presenta in condizioni negative a sostenere le prove in tutte le discipline rappresenta un pezzo in più di una amnistia ad occhi chiusi, e costituisce anche un danno diretto a dei giovani i quali, avendo un pezzo di carta in mano, pensano che esso abbia un certo valore sul mercato dei titoli di studio, ma nel momento in cui affrontano un concorso, una responsabilità, si accorgono invece che quel pezzo di carta non corrisponde ad una realtà.

Si lamentano fatti di indisciplina, di prevaricazione. Si lamentano (è questo il tema che è stato toccato anche oggi e che è stato toccato mille volte) atteggiamenti di politicizzazione. Questo termine, in sé, non vuol dire nulla: tutto dipende dal contenuto che si dà ad esso. Se gli si dà il contenuto di un appor-

to positivo di notizie, di esperienze, di visione della realtà, di preparazione all'inserimento in tale realtà, questo non v'è dubbio che faccia capo alla responsabilità della scuola. Ma non si può fare a meno, a volte, di sottolineare il lato pesantemente negativo, che vorrei chiamare di inquinamento, di fazione o di scuola di faziosità.

Si lamenta e si è lamentata la violenza, ed è inutile soffermarsi su questo argomento anche un solo secondo: la violenza è delitto, sempre. Un conto è la doverosa ricerca delle ragioni, l'indagine attenta, responsabile, scrupolosa per vedere per quali motivi esplode e da quali parti, un conto è la valutazione del fatto in sé quando si verifica, che non può assolutamente trovare spazio in una società civile.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Si è parlato e si parla della contestazione. Credo che ciascuno di noi possa convenire sul fatto che se si parte da un moto, da una spinta che sente il bisogno, il diritto alla partecipazione, cioè all'assunzione di responsabilità, che sente il bisogno ed il diritto di camminare con i tempi, allora si ha un tema, un volto, una realtà. Se si giunge alla speculazione politica peggiore, alla strumentalizzazione della scuola, alla violenza od alla scuola di violenza, la pagina l'ho già definita poc'anzi. E se cerchiamo le responsabilità, devo dire che a mio avviso la responsabilità cade innanzitutto su noi politici, noi politici più responsabili per impegno di partito, per ruoli di maggioranza, sui politici responsabili nei ruoli di minoranza, sui politici di governo e non di governo.

E le responsabilità, occorre sottolinearlo, sono ai vertici; è inutile andare a fare le indagini sulla responsabilità fuori di casa, quando la prima valutazione deve essere fatta all'interno. Non è questa la sede, né il compito può essere di un uomo politico, ma la sottolineatura è necessaria: vi è una responsabilità delle famiglie. Qui non è male un richiamo a taluni valori essenziali, poiché i valori morali a volte vengono trascurati, ed il citarli può far parere che qualcuno si appelli chi sa a quali norme, a chi sa quali principi, i quali forse non trovano molto spazio nella realtà in cui si vive. E facile metterli in crisi, ma quando sono in crisi determinano fatalmente, con rapporto di causa ed effetto, conseguenze peggiori, pesanti.

La responsabilità è anche dei docenti, di docenti meno degni di questo nome, di docenti meno preparati, di docenti meno capaci di seguire i tempi che si muovono, e che quindi vivono una situazione di fatica a causa della realtà in cammino quasi pensassero di frenarla o la interpretassero frenata, fino ai casi più gravi di docenti i quali, sperando di trovare un parafulmine per le proprie manchevolezze, si mettono a fare le mosche cocchiere o i capi in testa di contestazioni violente o di atteggiamenti assolutamente illeciti. Questa è pagina decisamente da detrimento.

E ricordiamo poi gli studenti, ultimi. Sarebbe strano se noi sottolineassimo responsabilità di giovani in corso di formazione come fossero responsabilità primarie, ma sarebbe anche molto grave se questi giovani non li ritenessimo responsabili. Molte volte nei dibattiti tra famiglie e scuola questo discorso viene impostato come se taluni difetti nei figli fossero stati raccolti per la famiglia nella scuola, e per la scuola in famiglia; e con questo scambio di non delicate cortesie si instaura un principio, il peggiore, quello della irresponsabilità. Guai a noi se dovessimo ritenere i giovani non responsabili! Nei limiti delle loro capacità, dell'evoluzione del loro carattere, della loro natura, del movimento psico-fisico nel quale vanno camminando per giungere a piena maturità, hanno una certa responsabilità.

Ma non possiamo dimenticare, anche in questa valutazione che può sembrare così pesante e negativa, l'enorme, starei per dire incalcolabile, esplosione, più che espansione, scolastica che è avvenuta in questo dopoguerra. Ormai milioni e milioni sono gli studenti, ormai più di 600 mila sono i docenti. Non è facile e non è possibile dare rapidamente assestamento materiale, assestamento morale, assestamento educativo, assestamento culturale a questa realtà. Per questo assestamento occorrono anni. Ciò non vuol dire quindi: attendiamo passivamente; vuol dire: diamoci da fare col maggiore impegno e la maggiore rapidità. Ma non pensiamo di risolvere un problema di questa ampiezza in un arco breve di tempo, tenendo conto — come è stato detto molto bene in questa aula — che se crisi della scuola vuol dire un fatto di movimento, essa è connaturata alla realtà, in quanto la scuola corre appresso alla società e la società si muove senza arrestarsi.

Occorrono anni, ma occorre responsabilità e occorre collaborazione. È inutile pensare: lo Stato può sistemare le cose. Questa diventa una parola vuota. Tanto meno può essere un toccasana. Lo Stato siamo tutti noi. Nella va-

rietà del posto di responsabilità che abbiamo e nei molteplici e vari impegni, siamo tutti noi. Questo è il valore politico della legge che è sottoposta per la seconda volta al Parlamento e, guardandone il valore politico, non possiamo non ricordare taluni elementi essenziali e taluni concetti fondamentali.

Qual è il compito della scuola in uno Stato democratico? Anzitutto occorre ricordare che lo Stato, attraverso la scuola, deve rendere attuabile, deve rendere concreto, deve rispettare il diritto allo studio. Quindi questo compito primario della scuola, che è il compito di istruire ed educare, non può farci dimenticare che, per diritto naturale, l'educazione, il diritto ad educare è esclusivo della famiglia e che la scuola si muove per delega della famiglia, delega tanto più delicata ed impegnativa quanto più molte volte le famiglie non sono consapevoli di essere titolari di questo diritto; delega che, quando viene data alla scuola, non vede la famiglia svestita da questo suo compito primario, da questa sua responsabilità, da questo suo diritto-dovere primario, ma vede nella scuola la partecipazione ad uno stesso compito al quale lavorano più responsabilità e uno stesso destinatario.

NATTA. Questo è un po' fuori della Costituzione.

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Lo Stato non ha compiti educativi in sé. Non li ha neanche il Ministero, tant'è vero che il Ministero, che aveva una denominazione diversa durante il periodo della dittatura, dell'educazione nazionale, ha mutato nome e non solo per il gusto di mutarlo essendo tramontata la dittatura, ma per ragioni di sostanza e si è chiamato Ministero della pubblica istruzione.

Libertà di insegnamento che è stata richiamata e sottolineata ed è principio costituzionale, nel rispetto della Costituzione, che è una libertà che riguarda il docente e che riguarda il discente.

Questo, ripeto, non vuol negare assolutamente — sarebbe stolto — ai giovani il diritto, anzi il diritto-dovere di conoscere ciò che avviene nel mondo in cui vivono, e perciò il dovere dei docenti di informare, di inserire lo studio nella realtà contemporanea, ma il dovere di non influire negativamente, cioè contro la libertà di scelta dei giovani non ancora formati, il dovere di non fare della cattedra una scuola dello Stato, cioè dell'intera comunità, una cattedra di parte, o peggio di partito.

NATTA. Ma anche di non formazione.

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Devo dire che non mi dispiace, su questo punto, di aver letto una parola autorevole ancora la scorsa settimana, una parola che certo viene da un uomo di altissima cultura e che non è della mia parte politica, quale Guido Calogero. Lo Stato non ha il monopolio scolastico poiché la Costituzione ha scritto chiaramente il principio della scuola libera che è la prova più evidente, vorrei dire, la « prova del nove » di questa realtà democratica dello Stato. In questo quadro, in questi principi è lo stato giuridico, cioè la somma dei diritti e dei doveri di tutto il personale della scuola, docente e non docente.

So che questo punto ha trovato posizioni delicate in passato; speriamo di riuscire a superarle insieme attualmente, dai compiti essenziali e qualificanti delle singole funzioni ai diritti-doveri nella gestione, nel governo della scuola.

Se la prima parte, dove si parla dei compiti essenziali e qualificanti dei singoli potrebbe definirsi la dignità (la somma dei diritti e dei doveri) di chi opera nella scuola e per la scuola, la seconda parte, quella che riguarda il governo della scuola, la gestione, può indicarsi come la dignità della scuola come istituzione, la sua efficacia, la sua modernità, la sua presenza viva nello Stato democratico.

Quindi vorrei sottolineare alla Camera la indispensabilità del provvedimento che le è dinanzi per essere discusso e votato; indispensabilità — è stato ripetuto da più parti, credo da tutti — per un vuoto pesante, negativo, che deve essere colmato; indispensabilità ed urgenza che ci trova, pure nell'assoluta — chiedo scusa di questa sottolineatura che faccio con tutto rispetto — indipendenza e libertà di questo ramo del Parlamento, estremamente preoccupati che la volontà dei due rami del Parlamento trovi un punto di intesa affinché il provvedimento non debba passare più volte da un ramo all'altro, rendendo difficile o allontanandone la realizzazione.

Occorre una visione globale del provvedimento. Vi sono state critiche, e da un certo punto di vista spiegabili, perché il provvedimento vede insieme ciò che è tipico di stato giuridico e ciò che tocca il governo, la gestione della scuola.

Io ritengo che il provvedimento abbia una sua globalità che sia opportuno mantenere, e possa avere un suo equilibrio; poiché anche i diritti e i doveri legati alla comunità della scuola, alla responsabilità e alla gestione del-

la scuola fanno capo ai singoli ai quali è destinato il provvedimento.

Per quanto riguarda il Governo non vi è dubbio che sarà ben lieto, nei limiti del possibile, di accogliere quelle proposte, quei pareri, quegli emendamenti che migliorino il provvedimento, anche cercando che sia più larga possibile l'adesione che il provvedimento stesso può avere; convinti come si è che se le adesioni non possono condizionare i punti essenziali di un provvedimento nel quale si crede e che ha una sua linea, è altrettanto vero che quando si toccano temi di questa delicatezza una ampiezza di consensi rende indubbiamente particolarmente vivo e particolarmente accogliente, in un ambiente delicato come quello della scuola, un provvedimento dell'importanza di quello in discussione.

Vi sono diversi punti che avremo modo di affrontare nei vari articoli ma ho il dovere di sottolinearne qualcuno di maggiore rilevanza.

Anzitutto l'inserimento dei non docenti. Il Governo è d'accordo. Non vi è obiezione a che nella legge sullo stato giuridico siano compresi anche i non docenti, sia pure, evidentemente, con la loro autonoma sistemazione di carriera.

Per quanto riguarda il trattamento economico, il Governo conferma la propria disponibilità a dare al problema una soluzione degna della delicata responsabilità che incombe sui docenti di ogni ordine e grado. Tale trattamento dovrà tener conto del maggior impegno di servizio scolastico che verrà chiesto ai docenti, dell'attività di aggiornamento, della partecipazione agli organi collegiali e di ogni altra attività direttamente finalizzata ai compiti di istruzione e di educazione dei giovani.

Il Governo si trova ora di fronte a richieste di molteplici categorie di pubblici dipendenti e deve e vuole esaminare il problema congiuntamente per le evidenti implicazioni e per trovare soluzioni armoniche ed equilibrate. Dichiara però che terrà conto delle esigenze particolari di ciascuna categoria e nel nostro caso delle peculiarità dei compiti di chi ha il peso grave e delicato di preparare i giovani. Comunque assicura fin da questo momento che il nuovo trattamento economico inizierà ad attuarsi con l'ottobre 1973, tenendo anche conto delle scadenze che la legge stessa prevede.

Per quanto riguarda i ruoli il Governo è d'accordo per la prefigurazione di due ruoli, dei diplomati e dei laureati, articolati interna-

mente in modo distinto. Ed è pure d'accordo per quanto è stato detto relativamente alla previsione di una preparazione per ogni livello di docenti, per una preparazione culturale a livello universitario.

Il provvedimento prevede l'abolizione della qualifica, collegata, questa abolizione, con l'aggiornamento obbligatorio dei docenti; e in luogo della qualifica prevede una valutazione. Questo punto sarà bene che venga esaminato con particolare attenzione poiché per ora il testo prevede soltanto due ipotesi, se non vado errato, di valutazione; e cioè quella che lo stesso interessato richiede all'organo collegiale competente, e quella che può essere data nella ipotesi di una valutazione motivata da ragioni negative.

Parrebbe opportuno che vi fosse anche la possibilità di una valutazione a iniziativa dell'amministrazione, da configurarsi in qualche modo. Comunque è indispensabile che rimanga chiaro il principio generale del doppio grado di giurisdizione che consenta l'impugnativa a chi ha una certa valutazione; in ogni caso deve essere anche prevista l'ipotesi di una totale contestazione dell'organo che dà la valutazione, qualora vi fosse una accertata serie di abusi sistematici.

Il provvedimento prevede l'abolizione dei centri didattici. Il Governo ritiene che sia doveroso comunque salvare taluni contenuti ed è quindi disponibile ad affrontare il problema su questa linea.

Una parola, per quanto non attenga direttamente al provvedimento, desidero dire come notizia sul tema dell'edilizia. Il Presidente del Consiglio lo trattò nel discorso programmatico, sia alla Camera, sia al Senato, e anche, se non erro, in sede di replica proprio al Senato.

Lo Stato sta concludendo con l'IRI un accordo che consenta di sbloccare le somme non spese del piano dell'edilizia scolastica (il piano cosiddetto dei mille miliardi), al fine di una rapida esecuzione del piano stesso, superando le fatiche burocratiche che finora hanno impedito largamente le previste pur urgenti realizzazioni. Tale nuova impostazione dovrà anche servire a sperimentare una via idonea di soluzione di un problema quanto mai grave, affinché il Governo possa efficacemente proseguire con l'impegno e l'urgenza che il problema stesso richiede.

La seconda parte del provvedimento tocca il governo e la gestione democratica della scuola. È una pagina nuova per la quale occorrono insieme coraggio e prudenza. Si tratta di riuscire ad enucleare e a rendere meglio

attuali in articoli di legge due concetti fondamentali: quello della responsabilità e quello della partecipazione.

Vi sono diversi livelli di competenza, ma vorrei indicarne due in modo particolare: il compito di educare ed istruire, al quale ho fatto cenno prima, con la responsabilità diretta della famiglia e la partecipazione della scuola in questa responsabilità; la presenza della scuola nella comunità, l'adeguatezza alla realtà socio-economica da parte della scuola, collegata questa al domani dei giovani, al domani della società come realtà sociale, economica, culturale.

Ripeto una frase che ho letto in uno degli interventi di un collega, che mi pare cerchi di individuare meglio queste varie responsabilità e queste varie presenze: « partecipazione delle diverse componenti della società, pur nella distinzione degli specifici compiti ai diversi livelli di partecipazione ». È una frase dell'onorevole Biasini.

Il problema si pone nel momento in cui si tratta di avere delle presenze per la corresponsabilità nella gestione presso i singoli istituti. Vorrei che su questo punto maggioranza e minoranze pensassero un momento a come il principio possa essere attuato. Poiché presso l'istituto è facile pensare ad un organo o ad organi collegiali che prevedano docenti, famiglie e studenti ma non so se sia sempre facile (vorrei con tutta chiarezza farne l'ipotesi) pensare alla presenza, per esempio, dell'ente locale, del comune, in centri più ampi. Un conto è, infatti, la presenza del comune in centri minori ed un conto è la stessa presenza in centri più ampi. Ciascuno di noi che abbia a volte visitato per qualche motivo delle scuole, quando si è trattato di scuole di un certo grado di efficienza, ha constatato che il preside della scuola, nel momento in cui convoca studenti e famiglie, ha sempre a fianco il sindaco, l'assessore competente, in un dibattito, in un incontro volto a realizzare e raggiungere talune finalità. Ma occorrerà che noi, nel momento in cui facciamo un articolo di legge, pensiamo come possa essere applicato in un grande centro, come possa essere applicato in una città come Roma, ad esempio, con migliaia di scuole.

Una voce all'estrema sinistra. Con il decentramento di quartiere.

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione.* Ed è bene, poiché è meglio rappresentarsi la realtà come è, anche se non sempre è piacevole, prevedere prima se poi ad un

certo punto vi sarà soltanto una indicazione di persone fatta in proporzione delle presenze politiche degli uomini nel consiglio comunale, con un apporto e una partecipazione non so di quale efficacia e di quale opportunità. Perché io sono d'accordo quando l'onorevole Raichich dice che bisogna che la scuola non sia riservata agli addetti ai lavori; bisogna però che noi stiamo anche attenti a non creare degli organismi che impediscano non solo agli addetti ma anche ai non addetti di lavorare.

NICOSIA. Creano i professionisti del lavoro !

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Non si tratta quindi della volontà di escludere talune forme di partecipazione, si tratta invece della volontà di tenere molto chiaramente i piedi per terra al fine di non porre delle condizioni che anziché essere di apporto costruttivo possono essere di apporto negativo, cioè di non aiuto alla scuola e al suo muoversi.

Si è parlato del distretto. Si tratta di esaminare insieme e di individuarne l'ambito di competenza...

TEDESCHI. È solo per omaggio a Tanassi che si è parlato di distretto !

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. ...e soprattutto i compiti. Il Governo di fronte a questa ipotesi non è contrario alla presenza a livello di distretto, oltre che delle forze fondamentali della scuola, degli enti locali, della provincia, della regione, e delle presenze più qualificanti della società moderna.

A questo punto si rende necessario da parte nostra dire che deve essere chiaro orientamento un « no » all'assemblearismo irresponsabile e un « no » a un tipo di responsabilità autocratica inaccettabile. Occorre che coloro che hanno compiti di responsabilità nella scuola abbiano questi compiti e queste responsabilità estremamente individuate dalla legge. Per tale motivo ho parlato all'inizio di questa parte del mio intervento di responsabilità e di partecipazione. Occorre cioè che vi sia sempre chi risponde di ciò che avviene e di quello che si fa e che non vi sia una catena di sciacquamento di mani che si risolva in qualche ambito collegiale, dove ad un certo punto nessuno ha titolarità per rispondere di quello che succede.

DAMICO. Cominciando dai ministri.

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Il ministro non ha ancora come tale una responsabilità collegiale nell'ambito del Governo. Credo che siano nozioni sulle quali possiamo essere d'accordo.

Occorre anche — mi pare che questo sia stato detto dal relatore di minoranza — una certa semplificazione degli organi collegiali al fine di non turbarne la forza rappresentativa ma di renderli più agili ed efficaci.

Il problema centrale è che si riesca, attraverso queste ed altre leggi, a facilitare l'attuazione se non addirittura ad attuare due tipi di dialogo, entrambi vitali per una scuola moderna: un dialogo vivo tra scuola e società, nella quale e per la quale la scuola opera, un dialogo vivo tra docenti e studenti.

È più facile annunziarle queste cose che attuarle, non vi è dubbio, ma se si è convinti di queste impostazioni queste possono dar anima alle leggi e, perché no, anche alle circolari le quali, se certamente sono troppe in questo ministero, a volte servono, in attesa di una legge, ad impedire che vi sia un vuoto completo in un tema così delicato.

Occorre creare l'ambiente, le condizioni, agevolare e facilitare questo duplice dialogo. È necessaria la disciplina non come un fatto repressivo, ma come un fatto costruttivo e preventivo e, ripeto, con un « no » — non è mai ripetuto a sufficienza — alla violenza, che è un « no » detto dallo Stato e solo dallo Stato, poiché non è pensabile che lo Stato democratico stia a guardare né che su questo tema vi sia l'iniziativa privata a surrogare i compiti primari ed essenziali dello Stato.

L'educazione alla responsabilità e alla libertà è essenziale. La scuola è il luogo dove opera l'uomo per educare, per istruire e preparare l'uomo; l'uomo la cui educazione tocca la mente, la volontà, lo spazio materiale e quello spirituale. È necessario che i docenti vivano e sentano questo compito così delicato, questo servizio alla comunità e, malgrado manifestazioni molte volte deprecabili che occupano pagine di giornali, mi pare che verità voglia che noi sottolineiamo che l'enorme maggioranza dei docenti questo senso del servizio alla comunità lo sente.

Occorre che le famiglie non pensino di alleggerirsi del dovere educativo scaricandolo sulla scuola, ma che rimanga la loro corresponsabilità. Occorre che la comunità, nelle sue diverse voci e nelle responsabilità diverse, senta l'esigenza di una scuola degna e capace.

È occorre che gli studenti abbiano fiducia. Il nostro compito più grave, più difficile, è quello di riuscire, poco alla volta, con la

buona volontà di tutti, a far sì che la scuola faccia nascere e crescere nei giovani la fiducia perché si sentano parte viva, corresponsabili della scuola: non recipienti nei quali si versano nozioni, ma esseri vivi che si nutrono di verità, che sentono di essere la ragione della scuola.

Il primo valore umano, senza il quale la scuola non ha contenuto, è la libertà, e occorre che il Parlamento ci aiuti per far sì che le leggi siano fatte in modo che la scuola abbia questo contenuto di libertà, sia capace di educare alla libertà ed ai valori umani; altrimenti non è scuola. Poiché qui sta la cultura: raccogliere i valori umani che storia, letteratura, scienze, tecnica del passato presentano come un patrimonio, i valori umani dell'oggi, i valori umani di ciascuno reso capace di filtrarli, quelli di ieri, quelli di oggi, quelli degli altri ed i propri, di filtrarli perché diventino un patrimonio. Deve essere considerato colto colui che questo patrimonio umano sa raccogliere, elaborare e offrire agli altri, senza mai imporlo. Se l'uomo esce dalla scuola con questa ricchezza, quella scuola ha risposto al suo compito. Per questa scuola il nostro impegno è sempre umile e modesto, ma certamente è impegno totale. Grazie. (*Vivi applausi al centro*).

Presentazione di disegni di legge.

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

a nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale:

« Modifiche ed integrazioni alla legge 9 novembre 1955, n. 1122, recante disposizioni varie per la previdenza ed assistenza sociale attuate dall'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani " Giovanni Amendola " »;

a nome del ministro dell'interno:

« Autorizzazione della spesa di lire 5 miliardi per la costruzione e l'ampliamento delle caserme e delle sedi di servizio per l'Arma dei carabinieri e per l'amministrazione della pubblica sicurezza »;

« Modifiche alle norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero »;

a nome del ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo alla organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti " Intelsat " adottato a Washington il 20 agosto 1971 »;

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Austria per la definizione di questioni finanziarie e patrimoniali, concluso a Roma il 17 luglio 1971 »;

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e lo Stato di Israele per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e della convenzione in materia di imposte sulla successione *mortis causa*, concluse a Roma il 22 aprile 1968, e dello scambio di note che modifica la seconda di dette convenzioni, effettuato a Roma il 19 febbraio-21 marzo 1970 »;

a nome del ministro della sanità:

« Obbligo dei medici chirurghi di denunciare i casi di intossicazione da antiparassitari »;

« Disciplina dei prelievi di parti di cadaveri a scopo di trapianto terapeutico »;

« Abrogazione della legge 4 dicembre 1956, n. 1428, relativa all'esenzione dai vincoli di inedificabilità nelle zone di rispetto dei cimiteri militari di guerra »;

a nome del ministro delle poste e telecomunicazioni:

« Ripristino ed armamento del panfilo *Elettra* ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, identici nei testi della Commissione e del Governo.

Si dia lettura dell'articolo 1.

SERRENTINO, *Segretario*, legge:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge e con l'osservanza dei

principi e dei criteri direttivi appresso indicati uno o più decreti recanti la stessa data con valore di legge ordinaria:

a) per la disciplina unitaria del nuovo stato giuridico del personale docente, direttivo e ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, compresi gli insegnanti tecnico pratici, gli insegnanti di arte applicata, gli assistenti delle Accademie di belle arti e dei licei artistici, gli accompagnatori al pianoforte nei conservatori e i pianisti accompagnatori al pianoforte dell'Accademia nazionale di danza; nonché del personale direttivo e delle maestre istitutrici dei convitti nazionali e degli educandati femminili dello Stato, con eventuali adattamenti resi necessari dalle peculiari finalità dei predetti istituti;

b) per la conseguente revisione della posizione del predetto personale in ordine alla ristrutturazione delle carriere, al riordinamento dei ruoli e alla riconsiderazione degli aspetti economici;

c) per la istituzione e il riordinamento degli organi collegiali di governo degli istituti e scuole materne e di istruzione elementare, secondaria ed artistica ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 1 l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se si tiene conto del modo con cui i lavori preparatori del provvedimento al nostro esame sono stati portati avanti, nella quinta come nella sesta legislatura, si ha un'ennesima prova, a nostro avviso, dell'assenza nel Governo — né ci sembra esagerato questo giudizio — di una decisa, autonoma, chiara volontà politica in materia di pubblica istruzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

MENICACCI. Se aggiungiamo a tutto ciò le crisi di governo e di legislatura ed i ripetuti mutamenti della persona del titolare del dicastero della pubblica istruzione — tutti alibi, in verità, per ricominciare ogni volta daccapo —; se ricordiamo le divergenze di fondo emerse tra i sindacati nel corso delle lunghe e approfondite discussioni svoltesi in sede di gruppi di lavoro; se poniamo mente alla iniziale mancanza da parte del Governo di un proprio schema di disegno di legge sullo stato giuridico; se inquadrriamo tutto questo « gioca-

re alla democrazia » nella prospettiva di ben 18 anni di attesa, quasi lo spazio di una generazione (stiamo aspettando lo stato giuridico del personale della scuola dal 1954 !), possiamo ben comprendere a quale risultato ci troviamo di fronte. Sennonché, si è avuta la forza di sostenere, con qualche tono trionfalistico ma, credo, con non molta intima convinzione, dal relatore di maggioranza, onorevole Spitel-la, che è necessario arrivare alla sollecita approvazione del testo legislativo che attiene alla delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale docente e non insegnante, in quanto tale testo è finalmente (cito alla lettera) « aderente alle esigenze della società attuale, stante che la normativa vigente, disorganica e frammentaria, risale all'epoca fascista o addirittura a quella prefascista ».

Che vi sia l'esigenza di una normativa nuova in materia di pubblica istruzione, siamo stati spesso i primi a denunciarlo senza soluzione di continuità nelle scorse legislature. Che poi la normativa vigente, disorganica e frammentaria, risalga a tutta l'epoca prebellica o addirittura prefascista, non è tanto vero, giacché l'onorevole relatore per la maggioranza, facendo il discorso della pagliuzza contro il travicello, dimentica la mole dei provvedimenti frammentari che hanno accresciuto a dismisura la confusione (settorialismo che il relatore per la maggioranza dimostra ancora di difendere), la proliferazione, da 25 anni a questa parte, di tutta una serie di « legghine » — le potremmo raccogliere, onorevoli colleghi, in parecchi volumi — settoriali e non organiche, di difficile interpretazione, prive di coordinamento, volute da una classe dirigente per dare una risposta qualsiasi alla pressante domanda che montava dal delicato settore della pubblica istruzione. Si tratta di provvedimenti davvero contraddittori, per lo più superati, che non possono rappresentare onore e vanto per l'attuale classe politica (e la responsabilità, come ha detto poc'anzi l'onorevole ministro, è *in primis* dei politici); classe politica che non si è accorta della gravità della crisi — altro che sensibilità democratica verso la gioventù, onorevole relatore per la maggioranza ! — se non quando la corda si è tesa troppo, rischiando addirittura di spezzarsi.

L'onorevole ministro ha ammesso poco fa che si lamentano molte cose nelle scuole, e che si sottolineano molti mali. È il caso di riconoscerlo, onorevole ministro, perché, come ella ha avuto l'onestà di ammettere, è un settore, questo, profondamente malato. Ma che il provvedimento in esame sia aderente, poi,

alle esigenze della società attuale, noi lo lasciamo dire ai colleghi della maggioranza, anche per quanto attiene specificamente all'articolo 1 del testo in esame.

Noi avemmo l'onore e l'onere di sostenere, oltre alla discussione generale, anche quella dei singoli articoli del testo proposto dal Governo nel corso della quinta legislatura, rifatto dalla Commissione e poi profondamente emendato.

Pronunciammo anche la dichiarazione finale di voto, che fu contrario. Ma ora non torniamo a ripeterci. Le varie argomentazioni svolte a sostegno dell'atteggiamento critico della nostra parte politica sull'articolo 1 restano perfettamente valide, e basta ricordarle con estrema sinteticità.

La legge delega in discussione vale come una vera e propria carta in bianco (tanto più in bianco dopo le profonde riserve manifestate poc'anzi dall'onorevole ministro della pubblica istruzione) firmata fiduciarmente dal Parlamento all'esecutivo. In effetti, l'articolo 1 — che è molto più breve del testo originario discusso nella passata legislatura — si limita ad accennare esplicitamente alla disciplina unitaria del nuovo stato giuridico, alla ristrutturazione delle carriere, alla riconsiderazione degli aspetti economici, ma anche all'istituzione degli organi collegiali di governo; e sottolinea la parola « collegiali », che noi chiediamo di abolire con il nostro primo emendamento. La legge, in effetti, contiene merce che io definisco di contrabbando, perché non limita la sua portata alla disciplina giuridica del complesso di diritti e doveri che danno sostanza al rapporto di pubblico impiego del personale docente e non docente, ma introduce innovazioni radicali che prefigurano le nuove strutture della scuola italiana.

Parliamoci molto chiaramente, onorevoli colleghi e onorevole ministro. Che tutti i problemi della scuola italiana non risolti o affrontati semplicemente, se non demagogicamente, dalla classe politica italiana si siano ripresentati in tutta la loro drammaticità anche all'inizio di quest'anno, lo ha riconosciuto ella stesso, onorevole ministro della pubblica istruzione, in questa sede e fuori di qui.

Che i valori morali attinenti al rapporto educativo appaiano oggi più che mai devastati anche per la mancanza di qualsiasi ideale, disperatamente cercato dalla gioventù d'Italia per giustificare la sua stessa ragione di esistere, lo ha ammesso implicitamente l'onorevole ministro nelle sue prime dichiarazioni seguite alla sua recente nomina. Ma ella, onorevole ministro della pubblica istruzione, non

può negare che si sta tentando, con l'avallo del voto parlamentare ed in nome della sperimentazione eseguita sulla pelle della gioventù d'Italia (come in fondo ha fatto comprendere l'onorevole Spitella), di contrabbandare (ho già usato questa espressione) sotto le vesti di *status* giuridico una riforma della scuola e della sua gestione che io non esito a definire « assembleare ». È vero che ella, onorevole ministro, si è preoccupato che ciò avvenisse almeno in modo responsabile, ma si tratta pur sempre di una riforma che non ha nulla a che vedere con i problemi del riassetto economico delle carriere e con il riordinamento dei ruoli, gli unici che interessino veramente il corpo docente.

Gli oratori del Movimento sociale italiano intervenuti in questo dibattito hanno particolarmente insistito su questo aspetto del disegno di legge, rappresentato dalla parte finale dell'articolo 1, dove appunto si parla di organi collegiali della scuola. È vero che il titolo del provvedimento di delega fa riferimento solo allo stato giuridico degli insegnanti, ma lo stato giuridico deve riferirsi unicamente all'inquadramento dell'insegnante come figura autonoma rispetto agli altri dipendenti della pubblica amministrazione. « Somma dei diritti e dei doveri », ha detto poc'anzi l'onorevole ministro, attinenti al pubblico impiego del personale insegnante e non insegnante. Ciò implica la definizione di un trattamento economico conseguente per chi oggi riceve una mercede proporzionata purtroppo solo alle ore effettive di lavoro e non, come si dovrebbe, all'importanza, alla delicatezza, alla qualità della missione (e la parola mi sembra adeguata) svolta dal docente nell'interesse generale della società nazionale. Ciò anche in ottemperanza ad una precisa disposizione costituzionale, l'articolo 36 della Costituzione, che esige retribuzioni tali da consentire a tutti, e nel caso in specie agli insegnanti, una vita dignitosa e conforme alla loro personalità e alla loro funzione.

Lo stato giuridico di questo personale, in sostanza — a nostro avviso — dovrebbe stabilire una duplice garanzia: per gli insegnanti nei confronti del proprio datore di lavoro, che è lo Stato, e per lo Stato verso, chiamiamoli così, i prestatori d'opera. Dovrebbe cioè trattarsi di un semplice rapporto di impiego, così come prescritto da qualsiasi contratto collettivo nazionale di lavoro con validità *erga omnes* e cioè non di diritto comune. Ma questa legge di delega è ricca di molti luoghi comuni. « Aria rifritta », onorevole ministro, che noi respirammo anche durante la discus-

sione della — per fortuna — affossata riforma universitaria. Luoghi comuni sull'interazione sociale della scuola, del tempo pieno, della rappresentanza degli enti locali, del mondo del lavoro e della produzione, sia negli organismi scolastici di istituto e di provveditorato, sia a livello di Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Ecco dunque come gli aspetti sindacali seri, di cui ansiosamente si auspica una nuova organica regolamentazione, cedono il passo — il che avviene spesso in questo regime di costante « faccendismo » politico e parlamentare — alla demagogia imposta dalle sinistre marxiste e subita dal suo predecessore al Ministero della pubblica istruzione. Ed ecco perché il gruppo parlamentare della destra nazionale non se la sente di firmare un'ampia delega in bianco al Governo. Non la firmiamo, tanto per essere chiari, prima di tutto perché non abbiamo fiducia né in questo Governo né in quelli che gli succederanno e ciò anche nella misura in cui si andrà prefigurando la resurrezione di quella fallimentare formula di centro-sinistra per la cui salvezza tanti si affannano anche tra l'attuale maggioranza governativa. Non abbiamo fiducia in questo Governo, inoltre, poiché esso ci ripresenta l'identico testo, con la medesima articolazione, del provvedimento di delega predisposto dal precedente Governo di centro-sinistra, un testo, in sostanza, in cui si accolgono le stesse tesi socialistoidi o sovietizzanti che caratterizzarono quel provvedimento. Abbiamo seguito con estremo interesse, onorevole ministro, le sue dichiarazioni di poc'anzi che sono, se non sbaglio, le sue prime rese in questa Camera. Diciamo però con molta franchezza che esse non ci rassicurano in modo completo. Ella ha parlato di molte cose egregie, di diritti e di doveri, del valore politico da attribuire alla legge, di responsabilità e di partecipazione (e non sa, onorevole ministro, quanto ci siano gradite queste parole); ha parlato di differenza tra pubblica istruzione ed educazione nazionale, di perplessità sulla partecipazione dei rappresentanti degli enti locali negli organi collegiali (una riserva che sottolineiamo, e che ci induce a resistere alla tentazione di concedere al Governo una delega in bianco, qual è appunto il provvedimento in esame così come attualmente formulato).

L'onorevole Scalfaro ha parlato di molte altre cose, ma mi sembra di poter sostenere senza tema di smentite che il provvedimento in esame riproduce nella sua impostazione di massima quello presentato nella

precedente legislatura. Diciamo allora che se le impostazioni assembleari del precedente ministro saranno accettate e difese dall'attuale maggioranza e dal ministro attuale (che invero, ripeto, le vuole invece responsabili) nessun italiano serio potrà convincersi che il mutamento del Governo con la esclusione dei socialisti voglia significare anche mutamento della politica scolastica. Ma chi, in quest'aula, ha il coraggio di sostenere che su questo peculiare argomento della pubblica istruzione qualcosa sia cambiato dopo il 7 maggio? Da un lato (quello pubblicitario) ella, onorevole ministro, concede interviste, invia circolari (che anche noi, d'altra parte, consideriamo necessarie) ed impartisce norme di vita scolastica responsabili e sostanzialmente accettabili, ci sembra, perché mostrano l'intenzione di mettere ordine nella scuola; si tratta di iniziative e disposizioni che sembrano innovare rispetto al passato ma che, per altro verso, sul piano legislativo (lo vediamo in occasione della discussione di questo provvedimento), non enunciano un discorso nuovo, poiché ella, onorevole ministro, finisce sostanzialmente con l'accettare una politica diversa da quella che sembrava essere la sua.

Diciamo questo perché siamo convinti che questa legge-delega per lo stato giuridico (se ne convincano anche i cosiddetti fautori della « centralità democratica ») interpreta l'apertura della scuola alla società sotto forma di inserimento nella scuola di tutte le storture, i difetti, ed anche le faziosità, le corruzioni, di tutta la crisi morale di cui è pervasa la nostra società nazionale. Noi siamo dell'avviso che il rapporto tra scuola e società, di cui l'onorevole ministro ha parlato, non può essere invece che di carattere educativo: ecco la differenza di fondo che ci induce a preferire la vecchia formula dell'educazione nazionale a quella della pubblica istruzione, adottata alla fine della guerra. Lo Stato dovrebbe avere il coraggio di assegnare una funzione etica e pedagogica alla scuola, di assegnare alla scuola il compito di educare o, per meglio dire, di rieducare la società al senso della equità e dell'equilibrio, alla ricostruzione dei valori morali assaltati e distrutti dalla ventata sovvertitrice e nichilista di questi ultimi anni.

Non ha senso, quindi, per noi, accennare ai rappresentanti delle componenti extrascolastiche nella scuola, negli organi collegiali di cui alla lettera c) dell'articolo 1 in esame; e soprattutto non ha senso sostenere nella relazione al disegno di legge n. 304, che io

ho letto attentamente, che le garanzie dei singoli si rafforzano e si difendono nella misura in cui si affermano per validità e per prestigio quelle dei corpi in cui le forze individuali confluiscono, perché si tratta, per le componenti extrascolastiche, di corpi estranei, con innegabili prospettive di rigetto, e quindi di sconvolgimento sociale, in quanto si viola l'antico detto aristotelico dell'*unicuique suum*.

Non ha senso, dunque, la proposta governativa, tanto caldeggiata anche da parte comunista, per bocca del relatore di minoranza, che chiede solo marginali correzioni e precisazioni per le norme comprese negli articoli dal 5 al 10. Avrebbe senso, semmai, onorevole ministro, la partecipazione inversa dei rappresentanti delle componenti scolastiche nel potere anche decisionale degli enti locali, e addirittura di questo Parlamento, collegando detta rappresentanza con quella delle altre categorie morali ed economiche in una rinnovata struttura, che noi definiamo corporativa, del nostro Stato.

Noi siamo dunque contrari a considerare la gestione della scuola come viene enunciata in tutto il disegno di legge e come si trova prefigurata nell'articolo 1. Non vogliamo correre il rischio di vedere i nostri figli sottomessi, condizionati, soggiogati nei consigli di istituto dagli spregiudicati agitatori sindacali di professione che, influenzando persino sugli indirizzi didattici e limitando necessariamente la stessa libertà di insegnamento che si presume di voler e di poter difendere, mirano a fare della scuola uno dei tanti strumenti di sovversione, in attesa di creare una scuola di stampo collettivistica nella quale gli agitatori vengono respinti (gli esempi ci vengono da oltre cortina), ma dove la disciplina cosciente si mortifica, si deteriora in dogmatica obbedienza. Per evitare tutto ciò, avremmo preferito conoscere allora le misure da adottare, e speriamo che l'onorevole ministro ce le faccia conoscere, per colpire la violenza nelle scuole, per disciplinare (e non basta al riguardo una circolare, onorevole ministro) definitivamente il diritto delle assemblee studentesche; se si vuole per forza riferirsi alla gestione della scuola ed agli organi collegiali (e si è parlato anche sul fascinoso tema della neutralità della cultura) avremmo voluto sentir parlare di un importante argomento che interessa in modo pressante la pubblica opinione italiana, quei genitori cui ella ha fatto riferimento, onorevole ministro, e cioè il limite alla propaganda politica nella scuola.

Non basta accennare vagamente al tema della libertà didattica, al rispetto della personalità degli allievi, giacché la politica nelle scuole deve mantenersi su più alti livelli culturali, proibendo in maniera esplicita ogni bassa propaganda proselitistica di partito ed impegnando tutti gli insegnanti ad esprimere le proprie convinzioni ideologiche e politiche presentandole però senza equivoci come opinioni soggettive e non come verità oggettive. Nulla è dato sapere su ciò, ed in questo mare di confusione si prospetta l'avvenire della scuola italiana. Il Governo — e mi avvio alla conclusione — era chiamato a scelte precise e, come ho detto, autonome, chiare; le scelte del Governo ci sembrano equivocate, forse perché il Governo preferisce non scegliere in modo che tutto si fermi e continui a stagnare. Il gruppo del Movimento sociale-destra nazionale non può convenire con tale disegno politico, a meno che non sia profondamente emendato e modificato, perché contrasta con il rinnovamento della società nazionale, in quanto complica e non semplifica, appesantisce talune catene burocratiche e non liberalizza specie per quanto attiene alla libertà di insegnamento, alla libertà organizzativa, alla libertà funzionale ed a quella didattica.

Qual è allora, in ordine all'articolo 1, e quale sarà in ordine agli altri articoli l'atteggiamento del nostro gruppo, proprio con riferimento al valore politico del testo cui l'onorevole ministro ha fatto riferimento? La nostra sarà una posizione abrogativa nei confronti di tutti quegli articoli o parti di articolo che prefigurano nuove strutture della scuola italiana o che riformano radicalmente e non organicamente la vita scolastica; non potrà esservi al riguardo alcuna compiacenza da parte nostra. Vi sarà invece una posizione emendativa, ed i numerosi emendamenti da noi presentati lo comprovano, laddove sarà ritenuto possibile migliorare per riempire un vuoto che non ha più ragione di essere.

L'onorevole ministro oggi ha invocato leggi che siano idonee perché la scuola sappia rispondere al suo compito; siamo d'accordo, ma discutendo dello stato giuridico ci è fatto di pensare all'attuale regime di popolo sovrano, sul quale — come pensò l'ironico signor Bergeret — le verità di laboratorio non hanno impero. Ed è perciò che le più gravi questioni, come quella di cui trattasi, pur tanto delicata, si cerca di sveltirle il più possibile, di renderle facili ed apparentemente semplici anche a costo di snaturarle spesso e di condurle a conclusioni in contrasto con le pre-

messe. In linea con questo principio il disegno di legge in esame, a cominciare dal suo primo articolo, ci appare snaturato ed in contrasto con le assicurazioni autenticamente innovatrici di questo Governo al suo primo affacciarsi in quest'aula e con le speranze di tutti coloro che hanno veramente a cuore le sorti non solo e non tanto della pubblica istruzione, ma, dato che anche alla nostra parte politica interessano i fini e non i mezzi, anche le sorti dell'educazione della nostra nazione. *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

GIORDANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, avendo sentito l'illustrazione che dell'articolo 1 ha fatto, dal suo punto di vista, l'oratore del Movimento sociale italiano che mi ha preceduto, non posso fare a meno di premettere, all'illustrazione che dell'articolo 1 farò io, dal mio punto di vista e dal punto di vista del mio partito, alcune considerazioni sul tema che egli ha trattato, sul modo in cui lo ha trattato e su alcune curiose affermazioni che egli ha svolto. Infatti l'onorevole Menicacci ha esordito dicendo che, per come sono state portate avanti le cose nella V legislatura e in questo inizio della VI, egli ha la chiara sensazione (anzi, per quanto egli ha detto, sembra si tratti addirittura di una certezza) che il Governo è privo, per quanto riguarda la politica della pubblica istruzione e, nell'ambito della pubblica istruzione per quanto attiene al riordinamento del personale della scuola, di una propria chiara, precisa, autonoma volontà politica; ha detto che il Governo manca di un proprio schema di visione (ha usato queste parole).

Ora, io penso che di questo Governo si possano dire tutte le cose possibili, si possa criticarlo da destra, da sinistra, dal centro, da dentro e da fuori; ma che questo Governo non abbia dimostrato almeno una cosa, e cioè di avere una volontà precisa per quanto riguarda lo stato giuridico degli insegnanti, penso che lo possa dire soltanto o uno che le cose non le ha viste, o uno che è cieco, o uno che vuole essere cieco. Infatti, non soltanto la parte cui appartiene l'oratore che mi ha preceduto, ma anche le altre opposizioni si sono stupite enormemente quando all'inizio di questa legislatura il Governo ha presentato, di sua iniziativa e senza nessuna spinta, il testo del disegno di legge sullo stato giuridico approvato dalla Camera nella passata legislatura. Questo almeno

— è una constatazione più che un giudizio — è un segno di volontà politica, è un segno della volontà di portare a soluzione un problema che scotta troppo e da troppo tempo. Il Governo presentò già il disegno di legge sullo stato giuridico nel 1970, lo sostenne nella V legislatura, lo ha ripresentato adesso. Come si faccia a dire che difetta la volontà di operare in questo settore, è veramente difficile da comprendere. Semmai proprio alle opposizioni mancano delle visioni alternative, alle opposizioni di sinistra e alle opposizioni di destra, le quali, oltre le critiche fatte in questa aula e fuori di questa aula, dei testi alternativi non ne hanno presentati, degli schemi generali di una ristrutturazione della scuola o di un riordinamento del suo personale non ne hanno mai presentati. E se quindi una critica deve essere rivolta, deve essere rivolta proprio alla mancanza di contributi seri, alla mancanza di apporti costruttivi da parte delle opposizioni.

È stato detto anche, sempre da parte dell'oratore che mi ha preceduto, che questo non è uno stato giuridico del personale insegnante, ma che è una vera riforma della scuola. E lo dice come una critica, non sapendo che invece è una cosa che ci fa piacere. Sì, questa non è una riforma semplice dell'ordinamento per il personale insegnante. Questa è una riforma, caro collega onorevole Menicacci, che riguarda tutta la scuola...

MENICACCI. Ma allora scrivetelo nella legge !

GIORDANO. ...perché tra noi e voi c'è proprio questa profonda incomprensione e insanabile differenza: voi volete una semplice e, se possibile, per nulla innovatrice, razionalizzazione delle norme esistenti, noi riteniamo, invece, non sia possibile riformare lo stato giuridico degli insegnanti, configurare la nuova posizione giuridica e professionale dell'insegnante se le strutture della scuola rimangono quelle che sono. In una scuola vecchia non può esservi che l'insegnante vecchio, anche se gli appiccichiamo delle etichette nuove. Vi sarà un insegnante nuovo soltanto in una scuola che si collega con forme nuove alla società, soltanto se vi sarà una scuola che ha delle possibilità di ristrutturarsi in maniera democratica.

Un nuovo insegnante nella attuale scuola — permetteteci che sia detto anche questo con certezza — non potrà mai esservi, perché una scuola che non sia collegata con i nuovi pro-

blemi della società attraverso nuove gestioni non potrà mai essere una scuola produttrice di nuovi insegnanti, di nuovi alunni, di nuova educazione.

È inutile che ci si dica che il disegno di legge relativo allo stato giuridico del personale della scuola, così come è stato ripresentato dal Governo, è un ammasso di luoghi comuni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

GIORDANO. Semmai luoghi comuni sono proprio quelli detti testé dall'onorevole Menicacci. È soltanto un luogo comune parlare, ad esempio, di assemblearismo. Se assemblearismo vi è stato nella scuola o c'è nella scuola, è proprio in questo tipo di scuola che abbiamo ancora oggi, questa scuola statale, centralizzata, governata e regolata dall'alto fino all'ultimo dei compiti del personale tutto della scuola, che esso si produce. Ma se con questo stato giuridico noi vogliamo dare un nuovo assetto alla scuola, creando degli organi di gestione democratica, e in esso sono precisati i compiti di questi nuovi organi di gestione, le componenti di queste nuove gestioni e sono stabiliti precisi confini, è proprio per mettere fine all'assemblearismo che, nonostante la soffocazione dello statalismo, in questi ultimi anni è scoppiato, e proprio per mancanza di regolamentazione democratica della gestione della scuola, dei singoli istituti, di tutte le sue articolazioni periferiche.

È certo che non ci capiremo mai su questo tema, perché noi vogliamo fare della scuola un organismo democratico. Ed è proprio questo aggettivo, una scuola « democratica », che divide irreparabilmente la nostra concezione da quella testé illustrata dall'onorevole Menicacci.

Ritengo anche che non si possa dire, a meno di non aver letto la legge, che l'articolo 1 è una delega che rappresenta una carta in bianco data al Governo. Si è osservato che l'articolo 1 si limita a fare dei fugaci accenni a grandi cose, come è appunto la gestione democratica e collegiale della scuola, che vengono contrabbandate entro una legge che di queste cose non dovrebbe occuparsi.

Ebbene, desidero dire con cortesia, ma con chiarezza, al collega che ha voluto fare queste affermazioni che probabilmente non ha ben compreso l'articolo 1 (che non lo abbia letto non lo posso supporre).

Che cosa è, infatti, l'articolo 1 di un provvedimento come questo? Non è certo l'articolo

che esaurisce la materia degli argomenti che implica, bensì l'articolo che presenta la sistematica generale della legge e quindi contiene l'elencazione di tutti gli argomenti che nella legge successivamente verranno trattati.

Non sono affatto contrabbandati gli organi di direzione e di gestione collegiale della scuola, perché in un titolo successivo, relativo agli organi collegiali, viene indicato in apposito articolo come essi debbano essere composti, quali competenze debbano avere, quali finalità e scopi debbano raggiungere.

Noi non li contrabbandiamo questi organi, li vogliamo esplicitamente.

Nell'articolo 1, che bisogna appunto comprendere in questa sua natura e funzione formale di sistemazione della legge, viene fatta soltanto l'elencazione, ripeto, di tutti i temi che nel successivo articolato vengono affrontati.

È per questo che ho preso la parola, per dare a questo articolo una illustrazione nuova, diversa da quella che demmo nella scorsa legislatura, quando lo presentammo in questo stesso testo. Oggi noi riteniamo che a questo articolo si debbano apportare modificazioni.

Infatti, sia dal dibattito che si è svolto ora in quest'aula, sia da quello che si è avuto nella società, precedentemente, a tutti i livelli, è emerso che i temi relativi allo « stato giuridico della scuola » — così penso debba essere chiamato — si sono approfonditi non soltanto per quanto concerne i contenuti degli argomenti già presenti nella legge, ma anche per quanto riguarda i nuovi contenuti e, conseguentemente, anche l'aspetto formale nuovo che la legge deve assumere.

Ci siamo infatti trovati, come è scaturito dal dibattito, di fronte a temi nuovi che dovranno trovare il posto giusto e la descrizione giusta in questa legge.

I temi nuovi sono rappresentati dalla diversa valorizzazione e diversa posizione che il personale non insegnante deve trovare in questa legge; dalla istituzione del distretto, che nel precedente testo non era previsto; dalla proposta di istituire nuovi ruoli organici a livello regionale e provinciale per il personale che, operando nella scuola, ha bisogno di essere organizzato in questo modo affinché possano essere risolti agevolmente i problemi ad esso connessi.

Sono elementi nuovi che, dopo l'approfondimento che si è avuto nel dibattito, debbono essere necessariamente introdotti in questa legge. Sono quindi temi che debbono trovare

collocazione anche nell'articolo 1, per essere poi illustrati più specificatamente nell'articolo apposito.

Per quanto riguarda il personale non docente, il distretto e i ruoli regionali e provinciali, il mio partito ha già presentato degli emendamenti che saranno illustrati al momento opportuno. Dirò soltanto per ora che mi pare sia necessario prendere in considerazione le tre proposte. In modo particolare è da approvare la creazione dei ruoli regionali e provinciali. La scuola ha dato una buona prova, sotto il profilo organizzativo, a livello elementare; fin dal 1950, infatti, furono creati degli organici provinciali con conseguenti concorsi, graduatorie e ruoli di carattere provinciale.

Dopo di allora si è avuta una esplosione della scolarizzazione ad un livello successivo a quello elementare, a livello cioè della scuola media, della scuola dell'obbligo. Questa esplosione non ha avuto però, come corrispettivo, uno snellimento e una agibilità diversa degli organici del personale che vi opera. Gli insegnanti, e gran parte dell'altro personale che opera nella scuola media, ha ancora degli organici nazionali, che sono estremamente carichi, non agibili e tali da non consentire alla scuola di funzionare proprio per la mancanza di stabilità del personale insegnante derivante dalla mastodonticità della struttura organizzativa di questo organico.

Da questa illustrazione dell'articolo discende una conseguenza: il Titolo I deve avere una sua riorganizzazione. Se l'articolo 1 riguarda l'indice di tutte le materie trattate dalla legge, il Titolo I deve essere messo in testa all'articolo 3. Gli articoli 1 e 2, infatti, affrontano materie di sistemazione e di principio che sono relative a tutti i problemi della legge. Dall'articolo 3 in poi si trattano invece specifici argomenti, passando dal personale docente direttivo e ispettivo, alla istituzione di nuovi organi collegiali, ad aspetti peculiari relativi al personale non docente.

Per tutti questi motivi noi democratici cristiani presenteremo emendamenti a questo articolo che riteniamo fondamentale sotto il profilo formale. Ma non soltanto sotto il profilo formale perché una sistemazione formale adeguata consente certamente alla legge di avere una sua *ratio* più completa, più comprensibile e di essere più orientativa per il legislatore delegato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bardotti. Ne ha facoltà.

BARDOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi sia consentito aggiungere alcune considerazioni sull'articolo 1 di questo provvedimento, che siamo tutti convinti rappresenti nella sua globalità un passo in avanti veramente notevole per la scuola italiana.

Di fronte a questo provvedimento noi democratici cristiani rifuggiamo da due atteggiamenti che riteniamo contrastanti e dannosi proprio nei confronti del dibattito su questo problema. Noi infatti non abbiamo adottato e non adottiamo un atteggiamento trionfalistico; nessuno di noi ha detto che siamo di fronte ad un provvedimento perfetto; nessuno di noi ha considerato questa legge come il traguardo oltre il quale non è più possibile andare avanti. Siamo anche contrari però ad ogni atteggiamento di carattere pessimistico, come abbiamo sentito riecheggiare anche questa sera proprio da parte del collega onorevole Menicacci, allorché egli ha affermato, in sostanza, che siamo di fronte ad un provvedimento che contiene « aria fritta ».

Credo che dobbiamo guardarci dall'accogliere questo duplice atteggiamento: da una parte, l'esaltazione pura e semplice; dall'altra, la distruzione di uno sforzo notevole che tutto il Parlamento ha fatto nella V legislatura e che sta facendo, non per tornare indietro, non per assecondare — come è stato detto anche stasera — una sorta di ondata di restaurazione che sembra aleggi nel paese, bensì per individuare i temi centrali che il provvedimento affronta e per migliorarlo, quindi per andare avanti.

Non ci sembra giusto affermare che il Governo, la maggioranza, in questo provvedimento ha rinunciato alla manifestazione di una sua volontà e di una sua iniziativa politica. È stato detto che il Governo e la maggioranza, di fronte a questo provvedimento, non hanno operato delle scelte. Credo che proprio dall'esame di questo articolo 1 scaturisca invece la testimonianza dell'inconsistenza di questa critica. Proprio l'articolo 1, che definisce l'ambito ed i confini della delega e la materia nella quale il Governo è chiamato ad emanare i decreti delegati, presenta — a mio avviso — alcuni obiettivi fondamentali che sono stati raggiunti attraverso una discussione che ha animato tutto il paese in questi ultimi anni.

Voglio sottolineare almeno due scelte fondamentali che sono state fatte in questo articolo 1. La prima si riferisce alla unitarietà della disciplina del nuovo stato giuridico, uni-

tarietà che significa estendere lo stato giuridico a tutto il personale docente e non docente di tutta la scuola di ogni ordine e grado, esclusa l'università. Credo che non dobbiamo lasciarci sfuggire l'occasione per sottolineare quanta fatica abbiamo dovuto fare per giungere a questo traguardo.

Noi sappiamo da dove siamo partiti. Abbiamo ereditato una scuola con una pluralità di ordinamenti; abbiamo una scuola disciplinata e regolata da una legislazione che è diventata — diciamo pure — una giungla impraticabile, proprio perché partorita da un sistema che aveva consolidato una struttura gerarchica dell'ordinamento scolastico, un sistema che aveva consolidato nel tempo una struttura a compartimenti stagni, che non riusciva a prevedere alcuna forma di mobilità all'interno di se stesso.

Credo che l'essere giunti realmente a conseguire l'obiettivo di dare uno stato giuridico unico a tutto il personale rappresenti la prima importante e grande scelta che il Parlamento si accinge a fare discutendo ed approvando questa legge. Ho voluto sottolineare questo aspetto perché sappiamo tutti che le forze operanti nel mondo della scuola non erano concordi, ed ancora oggi del resto traspare qualche obiezione e qualche resistenza. Basta leggere attentamente la miriade di documenti che gli organismi sindacali ci hanno regalato in questi ultimi giorni, anche oggi stesso. Ebbene, un esame attento di queste manifestazioni di parte, direi, delle principali organizzazioni sindacali dimostra come di fronte a questa prospettiva della unità dello stato giuridico esistano ancora alcune perplessità. Ecco perché noi diciamo che questa è stata una scelta importante.

Ma a nostro parere vi è stata anche un'altra scelta altrettanto importante, forse quella che è stata più contestata, come è avvenuto anche nell'intervento del collega Menicacci. Cioè noi abbiamo inteso estendere la delega al di là di una mera definizione del rapporto di impiego del personale docente e non docente della nostra scuola. Abbiamo inteso introdurre nella legge delega anche una normativa che preveda organi di governo collegiali della nostra scuola. Ebbene, si è contestata la legittimità di questa posizione. In fondo, nel dibattito che si è sviluppato, ampio e approfondito, nella precedente legislatura, questo tema è affiorato. Ricordo che discutendo in sede di Commissione, proprio nel corso della discussione sulle linee generali del provvedimento, avanzai anch'io qualche perplessità di fronte

a questa associazione dei due ambiti della delega. Indubbiamente ci rendevamo conto che mentre la delega per lo stato giuridico conteneva realmente alcuni principi e criteri, cioè rappresentava proprio una legge-delega nella sua sostanziale evidenza, l'aspetto riguardante invece gli organi di governo collegiale della scuola si poneva come più spiccatamente precettivo che orientativo. Quindi si presentava anche a me, come ad altri colleghi, il quesito se, forse, non si potesse intervenire contemporaneamente con due provvedimenti diversi. Ma nel corso della discussione siamo restati invece convinti della necessità di non disgiungere questi due aspetti della delega. Perché? Perché non è possibile, onorevoli colleghi, disgiungere il problema dello stato giuridico, cioè il rapporto d'impiego, da quello che noi riteniamo oggi peculiare, cioè dal problema della partecipazione dei docenti al governo della scuola.

Credo che da ogni parte politica si convenga che la scuola debba muoversi verso una forma di autogoverno. È mai possibile prefigurarci, pensare ad una sorta di autogoverno delle istituzioni scolastiche estromettendone in un certo senso i docenti, non prevedendo cioè la partecipazione del docente al governo della scuola come un aspetto del suo *status*, della sua condizione?

Se avessimo limitato questo provvedimento di legge delega al mero aspetto del rapporto di impiego avremmo compiuto una mutilazione veramente imperdonabile; avremmo cioè in fondo definito il rapporto di impiego quasi come un rapporto che si esaurisce semplicemente fra l'insegnante e lo Stato, che è il datore di lavoro, senza prevedere una presenza del docente in quei momenti nei quali oggi si prendono le decisioni per la vita scolastica.

Siamo convinti quindi che l'avere esteso l'ambito della delega anche all'introduzione degli organi di governo collegiale della scuola, non sia, come ha detto l'onorevole Menicacci, un introdurre merce di contrabbando in questo provvedimento, quasi che si volesse attraverso questa nuova realtà, attraverso questo nuovo sistema che andiamo ad immettere nella nostra scuola, riconsegnarla a corpi estranei ad essa.

Voglio sottolineare questo concetto, che è stato da noi sostenuto in maniera appassionata. Siamo convinti che non esistano corpi estranei alla scuola. Se siamo tutti convinti che la scuola debba diventare un servizio sociale, un servizio pubblico, un servizio per

tutta la comunità, non possiamo pensare che vi siano elementi componenti della società che debbano sentirsi estranei al mondo della scuola. Ci rendiamo conto dei rischi cui andiamo incontro nell'introdurre questa innovazione profonda nel nostro sistema formativo. Ma non possiamo non correre questi rischi, se siamo convinti che possiamo rinnovare veramente la scuola nella misura in cui riusciamo a coinvolgere nel suo governo, nella sua gestione, tutte le forze che alla scuola sono interessate, cioè l'intera comunità.

Certo, dovremo chiarire bene, come ha detto il ministro nella sua replica, gli ambiti, le competenze, cioè i poteri. Direi che la salvaguardia della libertà nel mondo della scuola è affidata non tanto all'esercizio di autorità burocratica o alla volontà di consegnare la scuola a un assemblearismo che è stato qui denunciato, ma debba trovare la sua garanzia in un corretto esercizio dei poteri all'interno della scuola stessa e tra gli organi destinati a governarla.

Ecco il motivo per cui noi rifiutiamo il giudizio critico e l'affermazione secondo cui la maggioranza ed il Governo non hanno fatto delle scelte. Proprio questo primo articolo, che delinea i confini della delega, è a nostro parere la testimonianza più pregnante del fatto che sono state operate almeno due scelte fondamentali.

Vogliamo tuttavia migliorare ulteriormente questo articolo, non per tornare indietro, come è stato detto anche questa sera, ma perché vogliamo andare avanti. Abbiamo tutti convenuto sul fatto che uno dei mali più radicali nel nostro sistema formativo è rappresentato dal suo centralismo burocratico, da una struttura burocratica e centralizzata che abbiamo ereditato dal passato e che non è una invenzione o una scelta democratica. Siamo convinti che uno degli ostacoli al buon funzionamento delle istituzioni, un ostacolo alla efficienza del sistema, sia rappresentato proprio da questa struttura centralizzata e gerarchica. Ecco perché pensiamo che sia opportuno cominciare a smantellare almeno in parte, gradualmente, questa struttura.

Il collega onorevole Giordano ha accennato ad una prospettiva nuova che vogliamo introdurre proprio in questo primo articolo, completando l'ambito della delega. Anche quest'anno abbiamo assistito ad un faticoso inizio dell'anno scolastico, che è stato variamente commentato. Da qualche parte si è detto che è stato caotico, da altra parte che è stato regolare. Non è stato né caotico, né re-

golare, ma solo faticoso, e ha presentato indubbiamente aspetti anche drammatici. Comunque, ha denunciato una realtà. Non in tutti gli ordini scolastici si è manifestata questa difficoltà nel mettere in moto il sistema. Abbiamo constatato, ad esempio, che la scuola elementare comincia l'anno scolastico in modo abbastanza regolare.

Quale ne è la ragione fondamentale? Il fatto che gli insegnanti elementari hanno ruoli provinciali. Il loro reclutamento, la loro destinazione sono disposti a livello periferico, con decisioni decentrate. Tale decentramento decisionale garantisce un migliore funzionamento a livello di scuola elementare. Nella scuola secondaria sappiamo, invece, che esistono ruoli nazionali, con tutte le conseguenze che derivano da questa centralizzazione del sistema di reclutamento.

Riteniamo che, almeno per quanto attiene la fascia dell'obbligo scolastico, si debba procedere alla unificazione dei sistemi in questione. Crediamo si possa fare un passo avanti prevedendo, intanto, un decentramento dei ruoli della scuola media unica a livello regionale o provinciale, dove ciò è previsto dagli ordinamenti delle regioni. Direi che si tratta di una terza scelta — mi sia consentito sottolineare questo concetto — una scelta che vuole manifestare la volontà della maggioranza e del Governo di andare verso un sistema scolastico nel quale le decisioni siano assunte a livello periferico, decentrato. Dal centralismo, dunque, al decentramento delle responsabilità e dei poteri.

Questi, signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi per i quali noi conveniamo sulla struttura sostanziale di questo primo articolo del disegno di legge. In esso sono contenute alcune scelte fondamentali, innovative nei confronti dell'attuale sistema scolastico. Queste anche le ragioni per le quali proporremo, in forma di emendamenti, la introduzione di alcune altre norme, a testimonianza del nostro intendimento di porre, con il provvedimento in esame, la prima pietra per un rinnovamento in senso moderno e democratico della scuola italiana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

SERRENTINO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 12 ottobre 1972, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola ma-

terna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (*Urgenza*) (304);

— *Relatori:* Spitella, *per la maggioranza;* Bini e Raicich, *di minoranza.*

La seduta termina alle 19,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui, fra un bidello alle dipendenze dello Stato e uno alle dipendenze dell'Amministrazione provinciale (zona di Livorno), devono correre, per quanto riguarda lo stipendio, queste differenze:

(lordo mensile)

Iniziale:		
Provincia	L.	103.677
Stato	"	81.462
Dopo 2 anni:		
Provincia	"	106.269
Stato	"	83.499
Dopo 3 anni:		
Provincia	"	127.004
Stato	"	83.499
Dopo 4 anni:		
Provincia	"	129.596
Stato	"	87.587
Dopo 6 anni:		
Provincia	"	132.188
Stato	"	89.777
Dopo 8 anni:		
Provincia	"	149.924
Stato	"	101.062
Limite:		
Provincia	"	191.802
Stato	"	138.962

(4-01876)

LIZZERO, MENICHINO E SKERK. — *Ai Ministri della difesa e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se siano informati sui fatti seguenti:

in località Plan di Tofan (Piano del Pioppo), in Forcella Tacina, nel comune di Lusevera (Udine), per iniziativa dell'autorità militare si sta procedendo alle prime fasi di esproprio delle proprietà agricole, allo scopo di istituire *in loco* un poligono di tiro e di esercitazione militare; lo scopo di cui sopra sembra sia precisato con una lettera del Mini-

stero in via ufficiosa, anche se ancora non vi è nessuna assicurazione ufficiale;

la popolazione del comune di Lusevera e di tutta la Valle del Torre ha più volte pubblicamente protestato per l'inopportuna iniziativa di cui si tratta per i seguenti motivi resi più volte noti all'autorità militare:

gli abitanti dell'alta Valle del Torre hanno istituito recentemente, con il sostegno del comune e dell'assessorato regionale della agricoltura, una cooperativa agricola allo scopo di utilizzare razionalmente i fertilissimi pascoli esistenti in Plan di Tofan;

la cooperativa ha già stipulato il contratto decennale di affitto dei pascoli con i proprietari dei terreni e sta già costruendo a Pradielis una stalla sociale capace di ben 200 capi di bestiame che utilizzerà i pascoli di cui si parla;

L'Ente di economia montana del Friuli ha già preparato il progetto di una strada volta a rendere facilmente accessibile il luogo dei pascoli di cui si tratta e valida ai fini turistici stessi; strada che collegherebbe il comune di Lusevera con quello di Venzona e quindi due valli attraverso una delle quali vi corre una strada di interesse internazionale;

la Giunta provinciale di Udine è già intervenuta presso l'autorità militare per salvaguardare agli importanti fini agricoli la località di Piano del Pioppo;

è da sottolineare che l'installazione di un poligono di tiro e di esercitazione con gli stessi carri armati in una zona di alto interesse agricolo e turistico, proprio a ridosso di un poligono che già blocca per oltre 220 giorni l'anno a causa delle esercitazioni e dei vincoli solleverà le giustificate proteste delle popolazioni che da ben altra sistemazione della località di cui si parla si attendono almeno l'inizio di uno sviluppo per impianti turistici, economici e sportivi che blocchi l'emigrazione che spopola la zona intera.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti i Ministri intendano adottare al fine di salvaguardare una zona di grande interesse come quella in parola.

(4-01877)

SALVATORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, stante la decisione ministeriale, nel rispetto del parere espresso dal Consiglio di Stato, di non estendere ai dipendenti di ruolo dell'amministrazione della pubblica istruzione i benefici previsti dall'articolo 25 della legge 28 ottobre

1970, n. 775, non ritiene opportuno bandire un concorso riservato per l'inquadramento nella carriera amministrativa del personale docente di ruolo in base alla legge 3 dicembre 1967, n. 1213, è stato posto permanentemente fuori ruolo e presta servizio presso gli uffici dei provveditorati agli studi e del Ministero della pubblica istruzione. (4-01878)

LO BELLO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della difesa.* — Per conoscere — premesso:

che non è stato ancora provveduto allo inizio dei lavori concernenti la costruzione della nuova aerostazione dell'aeroporto di Catania Fontanarossa, aggiudicati sin dal 20 aprile 1972;

che non è stato nominato il direttore dei lavori, benché siano trascorsi circa sei mesi dall'appalto;

che il lamentato ritardo sembra sia stato causato anche dal fatto che l'area destinata alla realizzazione del manufatto è in atto occupata da due depositi di carburanti, per la nuova allocazione dei quali si attende che il Ministero della difesa disponga la consegna di altra area all'aviazione civile;

che la insufficiente ricettività e lo stato assolutamente indecoroso dell'attuale aerostazione scoraggiano quanti — attratti dalle pregevoli bellezze climatiche e naturali — si accingono a trascorrere le loro vacanze nell'isola;

che i notevoli disagi cui sono sottoposti i viaggiatori costituiscono un pericoloso veicolo di propaganda negativa nei confronti delle regioni meridionali e della Sicilia in particolare;

che, per altro, non è stato attuato il piano di potenziamento dell'aeroporto di cui alla legge 25 febbraio 1971, n. 111, che prevede uno stanziamento di 2 miliardi di lire per Catania;

che l'iter delle pratiche relative al prolungamento della pista di volo e della via di rullaggio procede con esasperante lentezza;

che la installazione delle apparecchiature di controllo di volo (ILS) — indispensabile per rendere più sicure le manovre di pilotaggio e sollecitata anche dai piloti e dalla stampa dopo il recente disastro di Punta Raisi — sembra sia stata ritardata perché non sarebbero state emanate precise disposizioni sulla loro ubicazione;

che, in relazione a quanto sopra lamentato, il traffico aeroportuale subisce notevoli remore, con grave danno per il decollo della economia della zona, il cui avvenire socio-eco-

nomico è anche legato ad un intelligente sviluppo del turismo;

che, nel frattempo, è giunta notizia che l'aeroporto sarà chiuso al traffico dal 15 ottobre 1972 — per circa dieci giorni — per lavori ordinari, in coincidenza con un importante convegno che si terrà in Taormina, i cui partecipanti interverranno pure dall'estero —

quali provvedimenti intendano adottare, ciascuno nelle rispettive competenze, perché si provveda con urgenza a disporre:

1) il trasferimento dei depositi di carburanti in una nuova zona dell'aeroporto;

2) l'immediato inizio dei lavori di costruzione della nuova aerostazione;

3) il sollecito perfezionamento delle pratiche per l'appalto dei lavori di prolungamento della pista di volo e della via di rullaggio;

4) la immediata installazione delle apparecchiature di controllo di volo (ILS);

5) il differimento di almeno 15 giorni dei lavori ordinari previsti per il 15 ottobre. (4-01879)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è esatto che il commerciante Arsace Bertini, feritosi in Pisa con una pistola non denunciata, e che portava nella borsetta con pallottola in canna, appartiene ad un gruppo extraparlamentare di estrema sinistra;

per sapere se l'autorità di pubblica sicurezza ha interrogato il Bertini, anche in ordine alla sparatoria avvenuta al villaggio I Passi. (4-01880)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri del tesoro, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se il preside della scuola media di Calci (Pisa), si è attenuto all'obbligo sancito dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 26 maggio 1956, n. 653, di dare immediata comunicazione al rispettivo ufficio provinciale del Tesoro, per le necessarie disposizioni, nello stesso giorno in cui si verifica, di ogni fatto che determini variazioni nel trattamento economico dei loro dipendenti;

se così è, se ha provveduto a denunciare all'autorità giudiziaria il fatto, per cui il professor Elia Lazzari continua a percepire l'aggiunta di famiglia per la moglie, quando la stessa, da anni, risulta dipendente dello Stato come insegnante. (4-01881)

BARDOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dello strano trattamento riservato dagli organi periferici della amministrazione scolastica (in particolare da alcune segreterie di scuola secondaria) alle insegnanti che si trovano nelle condizioni previste dalla legge 30 dicembre 1971, n. 1204, relativa alla « Tutela delle lavoratrici madri ».

È noto il contenuto dell'articolo 8 della suddetta legge: « le ferie e le assenze eventualmente spettanti alla lavoratrice ad altro titolo non possono essere godute contemporaneamente ai periodi di astensione obbligatoria dal lavoro di cui agli articoli 4 e 5, nonché a quello di assenza facoltativa di cui all'articolo 7 della presente legge ».

L'interrogante chiede di conoscere i motivi che inducono gli uffici scolastici a ridurre lo stipendio durante il mese di agosto, mentre contestano il diritto a fruire del mese di ferie a chi si trova, durante lo stesso mese, nelle condizioni previste dall'articolo 4 o, a maggior ragione, dall'articolo 7 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204. (4-01882)

LAFORGIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non viene effettuata la istituzione del ruolo del personale delle biblioteche degli istituti artistici previsto dalla legge 6 luglio 1912, n. 734 e dal decreto-legge luogotenenziale 5 maggio 1918, n. 1852.

L'attuale mancanza di detto personale crea notevoli difficoltà sia per la direzione delle istituzioni scolastiche sia per il personale docente e discente al quale è di fatto precluso l'accesso alle biblioteche che, in una scuola programmata a tempo pieno, vengono ad essere il nucleo principale intorno al quale dovrebbero gravitare tutte le iniziative culturali e didattiche. (4-01883)

MONTI RENATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

per quali motivi, ai pensionati già dipendenti da enti locali e ospedalieri, non sono stati ancora corrisposti i miglioramenti previsti dal decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, convertito in legge 11 agosto 1972, n. 485;

se non ritenga opportuno intervenire immediatamente nei confronti della Direzione generale degli Istituti di previdenza affinché provvedano ad impartire pronte direttive e ad inviare ogni eventuale altro elemento necessa-

rio per rendere possibile la sollecita corrispondenza ai pensionati iscritti alla CPDEL degli aumenti loro spettanti con i relativi importi arretrati dal 1° luglio 1972. (4-01884)

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali non ancora è stato provveduto da parte dei competenti uffici alla definizione della pratica di pensione del signor Amoriello Luigi, a carico del Fondo speciale di previdenza per gli autoferrottrantieri, in qualità di ex dipendente della ditta Amoriello Giuseppe e C. esercente autoservizi in concessione con sede in Moiano (Benevento);

se non ritenga di intervenire al fine di disporre per una rapida definizione della citata pratica. (4-01885)

MONTI RENATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali difficoltà hanno impedito, fino ad oggi, una positiva definizione della pratica riguardante la concessione dei riconoscimenti e dell'assegno vitalizio spettante a norma della legge 18 marzo 1968, n. 263 all'ex combattente Barbatelli Pietro nato a Fucecchio il 4 marzo 1896 e residente nel comune di Chiesina Uzzanese (provincia di Pistoia) via Livornese di Sotto n. 2. (4-01886)

BRINI, VESPIGNANI, PERANTUONO, CIRILLO, ESPOSTO E SCIPIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se ha fondamento la notizia della soppressione degli uffici finanziari nella città di Castel Di Sangro (L'Aquila) e se, in relazione al grave turbamento che la notizia ha prodotto tra le popolazioni della zona dell'Alto Sangro, intenda fornire — con urgenza — assicurazioni che il Governo, nella emanazione dei provvedimenti di riorganizzazione degli uffici finanziari, si atterrà al parere espresso dall'apposita Commissione parlamentare prevista dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825. (4-01887)

MANCUSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano le popolazioni dei comuni di Troina, Capizzi, Cerami a causa della mancata sistemazione della strada statale n. 575 Troina-Bivio Maccarrone, in provincia di Enna, e quali sono stati i motivi

di revoca, da parte degli organi competenti, delle due gare di appalto, dopo l'emanazione del decreto di approvazione del progetto, per un importo di lire 860 milioni.

Si fa presente che la strada è ridotta in stato di assoluta impraticabilità: è scomparso il manto bituminoso, è piena di buche.

Tutto questo ha prodotto un vivo malcontento nelle popolazioni della zona, anche perché la strada è uno sbocco vitale per l'economia e la vita della comunità.

L'interrogante chiede quali provvedimenti intende adottare perché la strada venga al più presto sistemata. (4-01888)

BRINI, CHIARANTE E PERANTUONO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che nel liceo classico dell'Aquila è stata soppressa la sezione D del secondo corso; che detta soppressione, motivata dal numero degli alunni iscritti — 23 anziché 25 — se mantenuta, comporterebbe la necessità per gli alunni di riacquistare i libri di testo con grave pregiudizio economico per le famiglie, nonché l'interruzione didattica in violazione di specifiche norme vigenti in materia;

se, in relazione a quanto sopra, intenda assumere provvedimenti diretti a revocare la soppressione del citato corso, ovvero, in caso ritenga di doverla confermare, intenda far assicurare la fornitura gratuita agli allievi dei libri di testo necessari nelle nuove sezioni in cui verrebbero aggregati. (4-01889)

MICHELI PIETRO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

a) se abbia preso conoscenza della grave situazione, denunciata anche dall'autorità ministeriale periferica, in cui sono venuti a trovarsi molti enti gestori di cantieri di lavoro e rimboschimento, concessi nell'esercizio 1971-1972 nei comuni montani della provincia di Parma, i quali sono stati finora impossibilitati a dar corso ai cantieri medesimi a causa della carenza di iscritti alle liste di collocamento, particolarmente esigue per il progressivo spopolamento delle zone montane e la conseguente emigrazione innanzitutto della manodopera disoccupata, mentre è in larga misura disponibile quella manodopera sottoccupata di piccoli coltivatori diretti, i quali, specialmente nel periodo autunno-inverno, cercano l'avviamento ai cantieri di lavoro per integrare, anche se modestamente, le scarse entrate della loro ridotta attività contadina:

b) se ritenga opportuno intervenire, con adeguati provvedimenti, per evitare la ventilata revoca di quei cantieri di lavoro e rimboschimento ottenuti dopo tante attese per opere indispensabili e diversamente non realizzabili per la carenza di sufficienti provvidenze a favore delle zone montane, e per autorizzare di conseguenza sulla base di opportuni criteri e limitatamente al periodo invernale 1972-1973, l'avviamento al lavoro nei cantieri istituiti in territori economicamente depressi, e particolarmente montani; di quei coltivatori diretti sottoccupati, il cui reddito accertato non supera il minimo previsto per l'iscrizione alla prima o seconda classe delle liste di collocamento. (4-01890)

MICHELI PIETRO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i criteri adottati per la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato del personale insegnante degli INAPLI, INIASA-ENALC, previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 10, articolo 2, capoverso sesto (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 14 febbraio 1972, n. 41);

per sentire in particolare se, alla luce di tali criteri, non debba ritenersi ingiustificata la mancata assunzione a tempo indeterminato del personale già in servizio agli INAPLI ad orario non completo nei corsi normali che però viene completato con orario a pieno di 24 ore settimanali con l'insegnamento nei corsi dell'apprendistato. (4-01891)

MICHELI PIETRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) se sia informato della grave situazione venutasi a creare nella secentesca chiesa di Santa Maria del Quartiere in Parma — uno dei templi di maggior importanza artistica della città, sia per l'armonica struttura architettonica, opera insigne di Gian Battista Magnani, sia per gli affreschi famosi del Bernabei — minata da vistose crepe che potrebbero compromettere irreparabilmente la già precaria solidità delle opere murarie e la conservazione dei preziosi affreschi per opera degli agenti atmosferici e soprattutto per le infiltrazioni notevoli dell'incombente periodo invernale;

b) quali urgenti provvedimenti intenda adottare perché vengano sollecitamente effettuati i necessari interventi atti a restaurare e

salvare un patrimonio artistico di notevole valore, particolarmente caro ai parmensi e monumento della loro tradizione religiosa.

(4-01892)

LOMBARDI MAURO SILVANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza del grave e diffuso malcontento che serpeggia fra i « pendolari », operai, impiegati, insegnanti, studenti, ecc. dei comuni dell'Alta Lunigiana e del versante di Gragnola per il disservizio che esiste nei collegamenti ferroviari fra queste località e i centri di Carrara e di Massa.

Questi cittadini, giornalmente, per coprire rispettivamente le distanze di 47 e 40 chilometri che li separano dai luoghi di abitazione ai luoghi di lavoro e di studio, debbono restare in treno 1 ora e 35 minuti (media oraria chilometri 29,400) e 1 ora e 33 minuti (media oraria chilometri 26,600) e debbono, inoltre, trasbordare rispettivamente due e tre volte mentre altri, che da Gragnola proseguono per Monzone-Equi, sono costretti a trasbordare quattro volte.

Se non ritiene opportuno, per risolvere tale situazione, destinata ad acuirsi con lo avanzare della stagione invernale, tenuto conto anche delle numerose proteste che sono state rivolte ai competenti uffici compartimentali delle ferrovie dello Stato, dare disposizione perché sulle ricordate linee ferroviarie siano istituiti, tramite le cosiddette « corsette », dei collegamenti diretti.

(4-01893)

URSO SALVATORE. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso che il CIPE recentemente ha approvato la richiesta della Cassa per il Mezzogiorno per la redazione del progetto speciale per lo sviluppo della zootecnia delle regioni Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata e Calabria — i motivi per cui è stata esclusa dal suddetto progetto speciale la regione Sicilia, tenuto conto che il settore zootecnico rappresenta per buona parte del territorio siciliano la componente principale del reddito agricolo.

(4-01894)

GUARRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi non siano state concesse le onorificenze di Vittorio Veneto con i relativi assegni agli ex combattenti Leggiero Antonio nato il 3 maggio 1900; Racca Alfonso, nato il 12 giugno

1900; Marino Alfonso, nato il 2 settembre 1900; Difficile Michele, nato il 19 luglio 1900; Ciampi Amerigo, nato il 15 giugno 1900; Panza Angelo, nato il 29 settembre 1900, tutti residenti nel comune di Tufo (Avellino), i quali hanno provveduto a spedire la documentazione occorrente tramite il locale municipio fin dal 13 luglio 1968.

Quali provvedimenti intenda adottare per provvedere alla concessione della citata onorificenza.

(4-01895)

LA MARCA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni del ritardo nella definizione della pratica numero di posizione 0393242, relativa al signor Calvino Santo, abitante in Caltanissetta, via Amico Saccara, per la concessione dei benefici ai sensi della legge 18 marzo 1968, n. 263.

L'istanza, come da comunicazione pervenuta all'interessato dal presidente dell'Ordine di Vittorio Veneto, datata 27 aprile 1972, risulterebbe accolta e in pari data trasmessa all'Ufficio provinciale del tesoro di Caltanissetta per gli ulteriori provvedimenti di competenza.

(4-01896)

URSO SALVATORE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che le ricorrenti avversità atmosferiche (grandinate, gelate, brinate, ecc.), producono continui e sempre più ingenti danni alle colture, e che poco è stato finora fatto per utilizzare le conoscenze meteorologiche ed ecologiche a beneficio dell'agricoltura e per aiutare gli agricoltori nella loro vitale difesa dalle avversità medesime —

se non intenda ovviare a tale situazione organizzando un efficiente servizio agrometeorologico;

se non intenda potenziare, a tal fine, l'Ufficio centrale di ecologia agraria;

se non ritenga opportuno, tenuto conto che quello agrumicolo è uno dei settori maggiormente colpito, di potenziare particolarmente tale servizio agrometeorologico nelle regioni della Sicilia, Calabria e Lazio.

(4-01897)

PALUMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere:

1) per quali motivi il CIPE, nell'ultima seduta, avendo deliberato l'insediamento del-

lo stabilimento Aeritalia in provincia di Foggia ed altri insediamenti in altre zone, non abbia ritenuto di assegnare alcun insediamento alla provincia di Salerno che pure aveva rappresentato le proprie necessità;

2) se e quando lo stesso CIPE ritenga di poter prendere in esame la situazione della provincia di Salerno al fine di un opportuno insediamento industriale che concorra a sollevare le gravi condizioni dei lavoratori e dell'economia della provincia. (4-01898)

TRIPODI GIROLAMO E LAMANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza che la cittadina di Tropea, in provincia di Catanzaro, è divenuta negli ultimi tempi un centro di organizzazione e di direzione della più criminale violenza fascista, che si manifesta pubblicamente con aggressioni contro dirigenti e giovani dei partiti democratici, con addestramento mediante lo svolgimento di campi para-militari e con aperta apologia di fascismo, come dimostrato dalle scritte *dux* sui muri della cittadina. Già negli anni scorsi, come è a tutti noto si sono verificati traffici di armi da guerra e di materiale esplosivo, dei quali traffici è stato sorpreso dalla polizia un noto esponente missino (che circola liberamente indossando indumenti sui quali risalta l'effigie di Hitler) con la macchina carica di armi da guerra;

2) se è stato accertato dagli organi di polizia il « campeggio militare » che si è svolto nei mesi di marzo e aprile 1972 nella zona di Torre Ruffo e precisamente nella proprietà di un certo Gay, ex candidato nelle liste del MSI a Torino;

3) se sia a conoscenza che nel mese di agosto 1972 si è svolto altro campeggio militare fascista in altre zone di campagna del territorio di Tropea;

4) quale scopo ha, se non quello di addestrare i teppisti fascisti, la palestra di « allenamento » al *karaté*, con istruttore asiatico, in attività permanente nella proprietà del consigliere provinciale missino signor Vallone;

5) le ragioni della tolleranza degli organi di polizia preposti a difendere le istituzioni democratiche e la Costituzione repubblicana di fronte ad una precisa attività di riorganizzazione del disciolto partito fascista e di attività provocatoria e teppistica che hanno lo scopo di difendere gli interessi più retrivi e reazionari delle forze agrarie con gli strumenti della violenza fascista. di cui basti ricorda-

re il movimento eversivo di Reggio Calabria al quale anche i fascisti di Tropea hanno dato il loro criminoso apporto. (4-01899)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

le ragioni per cui l'impresa Sainato, appaltatrice delle opere di sistemazione della strada provinciale 111-bis Locri-Bagni-Geraci (Reggio Calabria), ha sospeso i lavori quando l'opera stessa doveva essere conclusa da oltre un anno e quando l'importante via di comunicazione, che interessa non solo gli abitanti della zona ma il turismo, che scaturisce dalla attività termale, si trova in condizioni di gravissimo dissesto e quindi di impraticabilità da determinare profondo malcontento e disagio tra la popolazione e gli utenti della strada;

i motivi del mancato intervento delle autorità preposte per costringere il Sainato ad adempiere agli impegni derivanti dal capitolato e dalle esigenze di sistemazione dell'arteria stradale;

quali interventi intende mettere in atto per ottenere la immediata ripresa e conclusione dei lavori onde eliminare la grave situazione in cui trovasi la strada. (4-01900)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere se dinanzi alla lamentata insufficienza di monete da lire 10 e 5 che si verifica da oltre due anni non si ravvisi la necessità di un immediato intervento.

In effetti si gravano i prezzi inferiori alle 100 lire di un aumento del 5 e 10 per cento e si crea una mentalità sempre più sfiduciata circa il valore della lira.

Gli uomini della strada lamentano tale situazione sulla stampa, specie nelle rubriche della posta dei lettori e nei quotidiani e nei settimanali, più e più volte si torna sull'argomento. (4-01901)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri dell'interno, delle poste e telecomunicazioni e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se non ravvisino la necessità di rivedere le disposizioni ultime in merito a tariffe telefoniche in base alle quali agli uffici parrocchiali è stata fissata non la tariffa normale, ma quella fissata per commercianti, professionisti. ecc.

Sembra all'interrogante che i parroci, le comunità religiose, ecc., debbano veder riconosciuta la missione di utilità pubblica e pertanto nei loro confronti dovrebbe essere applicata la tariffa più lieve.

Certo della giustezza della richiesta attende una rapida applicazione del criterio richiesto.
(4-01902)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni.*

— Per conoscere il loro parere sulla disfunzione del controllo regionale.

Nella fattispecie un consigliere del comune di Urbino ha denunciato la nullità di una nomina fatta dal comune di un salariato, per chiamata diretta, non avendo questi il requisito dell'età.

Da parte degli organi di controllo si risponde che non è accoglibile la denuncia in quanto essa è soltanto ammissibile da parte di chi abbia un interesse attuale, quasi che l'applicazione della legge non sia interesse di tutti i cittadini che sia fatta secondo giustizia.

D'altra parte la risposta degli organi di controllo non ha tenuto conto delle norme generali che ammettono la dichiarazione di un atto violante la legge su iniziativa diretta.

Urge provvedere se si vuole che le Regioni vivano per il bene degli amministratori.
(4-01903)

SANZA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che la strada statale n. 277 nei pressi dell'abitato di Garaguso, in seguito alle piogge torrenziali dell'aprile 1972, presentò delle frane. L'ANAS chiuse al traffico il tratto che va da detta frana sino all'abitato di Garaguso per tutti i mezzi pesanti; per cui i *pullmann* di linea che collegano i paesi di Stigliano-Cirigliano-Gorgoglione-Accettura vengono privati del servizio SITA per lo scalo ferroviario di Grassano (Matera);

che le autolinee del mattino e pomeriggio provenienti dal capoluogo e dallo scalo superano abusivamente l'ostacolo, mentre sono sospese le corse serali; la SITA ha sospeso anche il servizio di linea che parte da Stigliano alle ore 18,20, servendo i paesi sopra menzionati, per cui il viaggiatore non trovando tale servizio automobilistico è costretto a spendere una somma rilevante ai noleggiatori;

se intendono intervenire affinché l'ANAS per prima, e la SITA contemporaneamente superino tale inconvenienza.
(4-01904)

SISTO E TRAVERSA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non creda essere giunto finalmente il momento di rendere nota la localizzazione di uno dei più importanti caselli dell'autostrada dei trafori (la Voltri-Ovada-Alessandria-Sempione) attualmente in corso di realizzazione nei diversi lotti che ne costituiscono il tratto Voltri-Alessandria.

In concreto, si desidera conoscere se la prima stazione autostradale dopo il versante appenninico settentrionale sarà insediata a nord di Ovada (piana di Belforte) o a sud di essa (Piana di Lercaro).

È appena il caso di sottolineare che la sua dislocazione nella piana di Belforte, da tutti auspicata, appare la più opportuna anche perché soddisfa alle vitali esigenze di Acqui Terme di togliersi dal suo tradizionale isolamento per inserirsi più agevolmente nella direttrice autostradale che collega la riviera ligure all'Europa centrale.

Gli interroganti desiderano altresì conoscere se nella piana del comune di Predosa verrà costruito lo svincolo, generalmente auspicato, per raccordare la Voltri-Ovada-Alessandria con l'autostrada dei fiori (Genova-Serravalle-Milano).

Esprimono infine la convinzione che il sistema autostradale così configurato — un casello nella piana di Belforte a sud di Ovada e uno svincolo nella piana di Predosa a nord della stessa città — viene a rispondere alle esigenze più vive di sviluppo per le quali è appunto nata l'autostrada dei trafori. (4-01905)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità e dell'interno, per sapere:

1) le ragioni del mancato pagamento in molte città italiane delle rette dovute ai Centri di assistenza agli spastici dell'AIAS (Associazione italiana per l'assistenza agli spastici), mancato pagamento che determina l'entrata in crisi dei centri, il gravare sui loro bilanci di oneri passivi, e costringe famiglie già tanto colpite a manifestare per ottenere quanto è loro del tutto dovuto;

2) entro quali termini si intenda provvedere al pagamento delle rette dovute;

3) se e come si intenda affrontare il problema giustamente posto dall'AIAS della modifica dei criteri di finanziamento da parte dello Stato nei confronti dei loro centri: superando il sistema delle rette (che oltre tutto basandosi sul mero criterio delle presenze giornaliere incentivano la moltiplicazione dell'internato, e mortificano l'attività di coloro che operano guidati soltanto dall'interesse pubblico e secondo moderni orientamenti); e garantendo quindi a tali centri i mezzi necessari al loro funzionamento previ i necessari e del resto solleciti controlli pubblici; e ciò sulla via di una politica che guardi all'assistenza agli handicappati come un preciso dovere dello Stato e la realizzi nei vari campi facendo perno su qualificate e democratiche strutture pubbliche.

(3-00397) « FABBRI SERONI ADRIANA, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, NICCOLAI CESARINO, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, CHIOVINI FACCHI CECILIA, JACAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere — in relazione alla prevista dismissione e vendita di n. 351 immobili demaniali presentemente in uso al Ministero della difesa, e l'assegnazione del ricavato allo stato di previsione dello stesso Ministero della difesa:

1) se, nel caso specifico, egli ritenga siano state osservate le prescrizioni della legge sul patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato e in particolare le disposizioni combinate dell'articolo 5 del regolamento relativo,

approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, e dell'articolo 21 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, in base ai quali l'alienazione degli immobili dello Stato, dopo la dismissione al patrimonio dello Stato, "deve essere autorizzata, caso per caso, con particolari provvedimenti legislativi". Ora il suddetto progetto urta contro tali norme, in quanto con provvedimento unico, da applicare a ben 151 immobili e impianti dello Stato (alcuni dei quali in piena attività d'interesse pubblico) e delle più disparate categorie, s'intende alienare a privati una importante aliquota del patrimonio dello Stato, sulla base di una motivazione unica e generica (riferita alla totalità degli immobili) di "vetusta" e "scarsa" ricettività dei medesimi, ponendo così allo stesso livello di inefficienza i magazzini dell'esercito di Fenestrelle e l'aeroporto civile internazionale di Roma-Urbe, l'ex colombaia militare di Col di Nava e gli aeroporti di Arezzo, Modena, Reggio Emilia, Parma, Ferrara, Lugo di Romagna, Casal Monferrato, Mantova, Siena, Fano, — aeroporti in concessione agli Aero Clubs locali tutti fiorentissime fucine per i futuri piloti dell'aviazione militare e dell'aviazione civile; gli stessi aeroporti sono tutti aperti al traffico dell'aviazione generale e privata;

2) in base a quale criterio il Ministro del bilancio e della programmazione economica possa sostenere la proposta di alienazione dei 20 aeroporti aperti all'attività aerea civile, quando questi aeroporti figurano fra quelli da preservare per le esigenze attuali e future dell'aviazione civile, come è nel "Piano regolatore degli aeroporti italiani" elaborato dal Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile ed approvato dal CIPE fin dal 1969;

3) per quale ragione né il Ministro della difesa né il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, responsabili dell'osservanza dell'articolo 15 della legge 30 gennaio 1963, n. 141, non hanno ancora proceduto, a nove anni di distanza, all'applicazione di detto articolo che avrebbe prevenuto il grave rischio di paralisi cui va incontro l'aviazione civile italiana, qualora l'assurda iniziativa di liquidare diciannove aeroporti trovasse credito in Parlamento;

4) quali sono le ragioni per le quali dell'aeroporto dell'Urbe non viene proposta l'alienazione della fascia aeroportuale lungo la via Salaria e quale funzione dovranno avere le quattro palazzine in corso di avanzata costruzione in detta fascia e che tra l'altro hanno già compromessa, facendovi ostacolo, l'operatività della torre di controllo;

5) in quali provvedimenti giuridici il Ministro della difesa considera l'aeroporto dell'Urbe (già Roma-Littorio) aeroporto militare, in difformità del decreto ministeriale del 20 febbraio 1938 che attribuisce all'aeroporto di Roma-Littorio la qualifica di "aeroporto civile" alle dirette ed esclusive dipendenze della Direzione generale dell'aviazione civile.

(3-00398) « CARENINI, MORINI, LINDNER, PRANDINI, PISONI, MAZZARRINO, SPITELLA, MAGGIONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità per sapere in quale modo esso ha assolto o conta di assolvere, in vista della richiesta di approdo di sommergibili a propulsione nucleare nel porto di La Maddalena e, comunque, della loro navigazione in acque territoriali italiane, agli obblighi derivantigli dall'articolo 88 della legge 13 febbraio 1964, n. 185, il quale afferma che "la tutela sanitaria della popolazione ai fini della protezione contro i pericoli derivanti dalle radiazioni ionizzanti spetta al Ministero della sanità che, a mezzo dei suoi organi, esercita la vigilanza, anche mediante ispezioni, su tutte le sorgenti di radiazioni ionizzanti" ».

(3-00399) « BARCA, TRIVA, BERLINGUER GIOVANNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni, per sapere:

se risponde a verità la notizia di una convenzione con cui il Ministero delle poste autorizza la SIP all'impiego e all'esercizio di cavi adatti alla trasmissione di programmi radiotelevisivi;

se tale atto costituisce un passo verso il trasferimento del pacchetto azionario della RAI radiotelevisione italiana alla STET;

se non si vada configurando da parte del gruppo STET la costituzione di un monopolio di tutto il settore delle telecomunicazioni (telefoni, televisione, circuiti internazionali telegrafici e via satellite) e della elaborazione e trasmissione elettronica dei dati, che significa l'accentramento nelle mani di un gruppo privato del controllo su tutti i canali di raccolta, trasmissione e diffusione delle informazioni che svolgono un ruolo essenziale nella società moderna;

se la riforma del servizio radiotelevisivo, secondo gli impegni presi di recente dal Governo, non debba affrontare i problemi del monopolio e del pubblico servizio alla luce dei nuovi sviluppi della tecnologia delle telecomunicazioni (TV via cavo, TV via satellite, nuovi audiovisivi), riaffermando tutte le garanzie necessarie a tutelare la libertà di espressione e la gestione pubblica del servizio;

se non sia necessario per il servizio radiotelevisivo che è di vitale importanza per la vita democratica del paese, superare i criteri di stretta economicità che vorrebbero giustificare l'integrazione settoriale di tutte le telecomunicazioni;

se la natura dei problemi qui esposti non richieda che la elaborazione del progetto di riforma della RAI avvenga in una sede parlamentare più competente e qualificata della commissione ministeriale istituita presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

(3-00400) « LOMBARDI RICCARDO, SIGNORILE, ACHILLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile per conoscere se sia al corrente della grave ingiustizia della quale è rimasto vittima il capostazione superiore delle ferrovie dello Stato Zaccaria Dante, in servizio presso Castelbarne-Chines in provincia di Bolzano, non promosso nei tempi previsti dalla legge nonostante l'intera sua vicenda amministrativa e di carriera fosse stata finalmente giudicata conclusa per i maggiori diritti dell'interessato.

(3-00401) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del tesoro, di grazia e giustizia, della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se siano al corrente del sistema di assunzione e delle formalità osservate che vige in alcuni istituti di credito ed in particolare presso la Banca d'Italia.

« In particolare se sappiano che le assunzioni presso la Banca d'Italia, senza concorso pubblico, ma col sistema della "selezione", debbano considerarsi al di fuori della obiettiva validità dei reali meriti e diritti dei cittadini aspiranti.

« Se infine ritengano conforme a legge, ad opportunità ed a morale che le graduatorie, in siffatto modo compilate, non debbano es-

sere rese pubbliche si da consentire a quanti ritenga essere stato leso nel proprio diritto, esercitare la protesta o l'impugnazione che la legge prevede.

« Se non si ritenga impartire direttive in tal senso all'ufficio personale della Banca d'Italia che appare insensibile a sollecitazioni di ossequio alla legge.

(3-00402)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere se si siano posti il problema dell'accertamento della verità relativamente alle giustificazioni dedotte da alcuni magistrati del popolo presso la Corte d'assise di Genova in occasione di un ben noto processo per reati comuni che pende a carico di appartenenti ad organizzazioni sovversive.

(3-00403)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere se siano al corrente delle continue sistematiche iniziative delittuose che vengono poste in essere ormai da lungo tempo da organizzazioni sovversive ben individuabili nel cosiddetto " Circolo marxista-leninista " e da Potere operaio e studentesco nella città di Lecce.

« Se in particolare siano informati degli ultimi fatti sanguinosi dei quali si sono resi responsabili appartenenti a quelle organizzazioni pochissimi giorni fa — episodi e fatti non attentamente ed obiettivamente considerati dalla polizia e dalla magistratura leccese — ed a seguito dei quali fatti risultano ricoverati in ospedale giovani della destra nazionale, mentre risultano illegittimamente detenuti e sottoposti a procedimento penale altri giovani sempre della destra nazionale.

« Se non si ritenga procedere allo scioglimento coattivo delle organizzazioni sovversive che a Lecce hanno determinato nell'università e nelle scuole superiori un sistema di violenze e di intimidazioni.

« Quali direttive si intenda impartire alle autorità di polizia perché la verità su quanto è accaduto e va accadendo risulti pienamente accertata.

(3-00404)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se in rapporto alla recrudescenza dei delitti di qualsiasi

natura e tipo che si manifesta in maniera sempre più drammatica nel nostro paese ed in riferimento soprattutto ai pericoli ed alle impossibilità di difesa cui sono soggetti i dipendenti della Forza pubblica si ritenga compatibile la permanenza in carica dell'attuale capo della polizia.

« Se non si ritenga, invece, anche in rapporto alle affermazioni che si facevano fino a qualche mese fa da un autorevole fonte governativa che l'attuale dirigente non fosse più nelle condizioni di reggere così alto ed impegnativo incarico e che sarebbe sicuramente stato dimesso una volta giunte a maturazione certe particolari situazioni politiche nel nostro Stato.

Se infine, non si ritenga proprio in rapporto alla particolare situazione di impegno della polizia ed in riferimento ancora alla necessità di modifica e di ammodernamento delle strutture e della organizzazione, revocare l'incarico che ormai non viene più retto con prestigio e capacità.

(3-00405)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per conoscere quali denunce per danni di guerra subiti dagli enti locali delle province di Napoli e Caserta risultino tuttora pendenti insoddisfatte presso le intendenze di finanza e gli uffici del genio civile delle province in questione.

(3-00406)

« CONTE, JACAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative di studi e di coordinamento tra le varie amministrazioni pubbliche siano state intraprese in vista della Conferenza internazionale del Mare che sotto gli auspici dell'ONU si terrà a Ginevra nella prossima estate ed i cui temi, da indicazioni diverse e da prese di posizione anche ufficiali di alcuni gruppi di Stati, sembrano rivestire importanza fondamentale per il nostro paese sotto il profilo economico, sociale e politico.

(3-00407)

« MERLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti il Governo

intenda adottare per impedire che le scuole divengano fronti di scontro e di guerriglia tra opposte fazioni politiche, come è avvenuto a Lecce, presso l'istituto professionale per la industria " Marconi " ed il liceo scientifico, lunedì 9 ottobre 1972.

« L'interrogante chiede anche di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per impedire l'abuso che in molte scuole

si fa da parte di alcuni docenti della libertà d'insegnamento e della inesperienza giovanile, per screditare i fondamenti della vita democratica, incitando i giovani alla violenza ed alla lotta di classe.

(3-00408)

« DE MARIA ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO